

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXII - N. 40 - 22 novembre 1963
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A PAG. 12

I 10 anni
delle
Edizioni
Avanti!

L'on. Fernando
SANTI

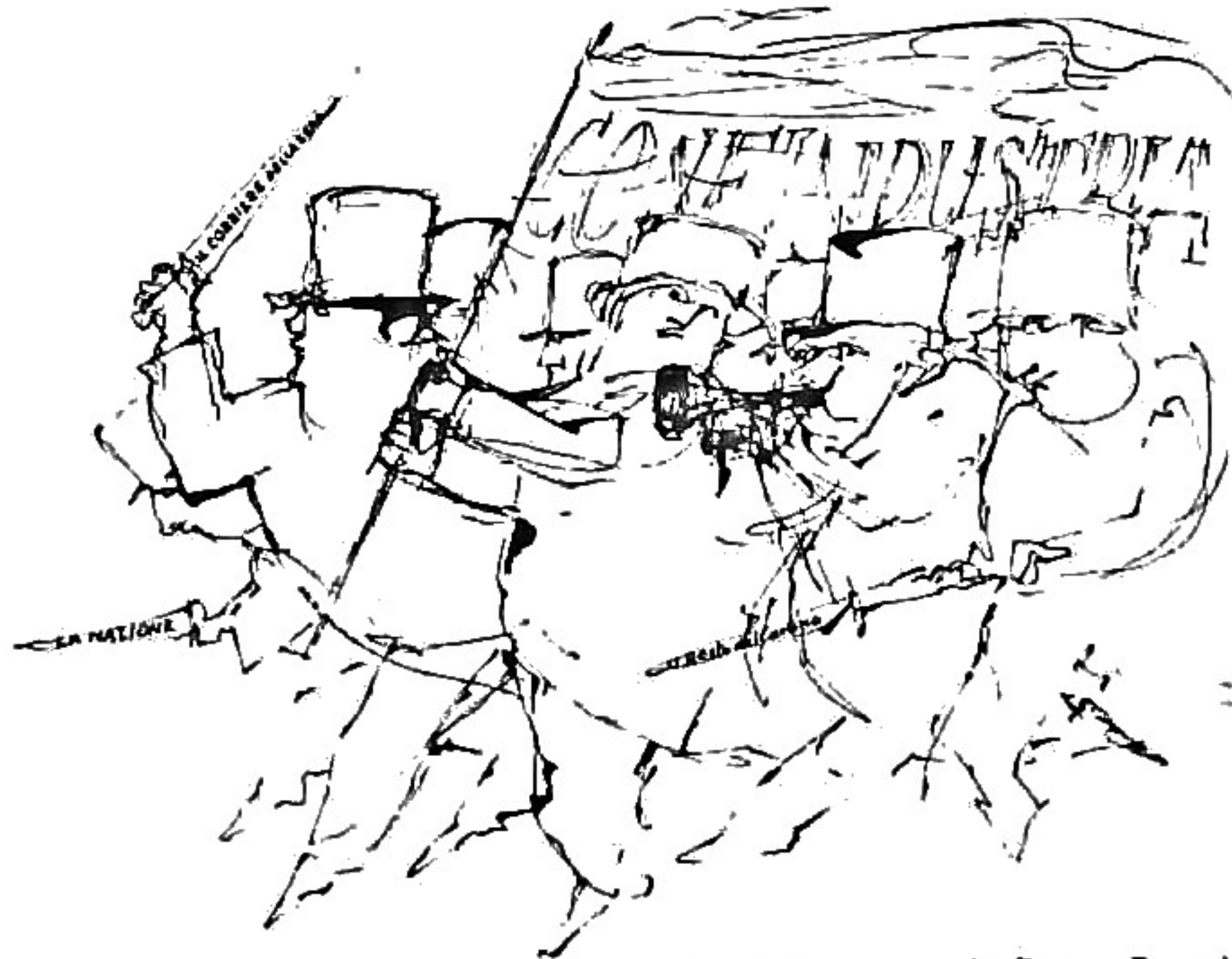
parlerà sabato
23 alle ore 17,
alla "Farnese"
a conclusione
della conferen-
za delle lavora-
trici emiliane

Prende il via il tesseramento 1964

Portiamo
nuove forze
al P.S.I.

Sta per concludersi un anno di intensa attività, un anno in cui gli attivisti ed i compagni si sono prodigati con slancio ed entusiasmo alla conclusione del tesseramento 1963 prima, alla impegnativa e combattutissima campagna elettorale poi, per affrontare la Campagna Avanti! ed il riuscitissimo Festival provinciale, per portare infine a termine una campagna congressuale che per la partecipazione e la stessa discussione non ha avuto precedenti.

OPERAZIONE AUTUNNO



I commendatori d'assalto

(disegno di Dino Boschi)

Nel mese e mezzo che ancora ci resta del 1963, in un momento particolarmente importante della vita politica italiana in cui c'è in primo piano il Partito Socialista Italiano che conduce la propria lotta per creare le condizioni al fine di portare i lavoratori alla direzione dello Stato, dobbiamo impegnarci tutti con lo stesso slancio e con lo stesso entusiasmo dedicati alle lotte condotte nell'anno, per portare a termine la Campagna di Tesseramento e Reclutamento 1964.

Il tempo a disposizione per questa impegnativa attività deve essere assai breve; non possiamo dedicare ad essa i cinque mesi degli anni scorsi. Compiti di propaganda, di agitazione e di lotta devono assorbire il nostro impegno nei mesi che verranno.

E' necessario però che la brevità di tempo che ad essa dedichiamo non influisca negativamente sugli obiettivi che ci siamo dati per il tesseramento ed in particolare quello di raggiungere e superare il numero degli iscritti del 1963. Bisogna invertire la tendenza iniziata nel 1956 di non raggiungere con ogni tesseramento gli iscritti dell'anno precedente. Quest'anno deve essere un impegno d'onore di tutti i dirigenti, degli attivisti e dei compagni quello di superare i 15.500 iscritti.

Fissato così in due mesi il tempo da dedicare al tesseramento, è necessario esaminare come e con quali mezzi si possono raggiungere questi obiettivi. Certamente non si raggiungeranno se ad esso si dedicheranno, dalla Federazione alle Sezioni ed ai NAS, alcuni compagni soltanto, né

GHINO RIMONDINI

(continua a pag. 2)

Tesseramento

(continua dalla 1.a pag.)

si raggiungeranno se il tesseramento verrà fatto con una visione limitata e burocratica tesa solo a ritesserare gli iscritti del 1963. Tutto il Partito deve essere investito e impegnato sul tesseramento; dal Comitato Direttivo di Federazione ai Comitati di Zona, di Quartiere, di Sezione e di NAS; si debbono discutere gli obiettivi e le iniziative da prendersi per portare a buona conclusione il tesseramento. Devono essere impegnati gli stessi compagni che così lodevolmente hanno fatto il lavoro delle correnti nell'attività congressuale.

Il raggio d'azione per aumentare gli iscritti, per reclutare nuovi compagni esiste ed è di notevole proporzione; basta esaminare il rapporto tra gli iscritti ed i voti avuti nelle ultime elezioni e troveremo che ogni iscritto ha sette elettori nella città e in molti Comuni della provincia. Questo rapporto va esaminato e analizzato in ogni Comune ed in ogni zona per poi individuare gli elettori, i giovani, le donne da avvicinare per convincerli ad aderire al Partito.

Se obiettivi e tempi di attuazione devono essere discussi nei Comitati e nelle Assemblee la stessa discussione deve essere fatta attorno alla nuova impostazione organizzativa ed amministrativa, del tesseramento e della raccolta quote.

Quest'anno dopo attento studio e lunga discussione si è pervenuti alla decisione di raccogliere unitamente al versamento per la prenotazione della tessera e del bollino sostegno, come avveniva da anni, anche le quote mensili con unico versamento da farsi all'atto del tesseramento.

La decisione ha diversi motivi a suo favore; tra questi i più importanti sono:

evitare che alcune Sezioni non raccolgano le quote mensili come attualmente avviene;

regolarizzare la raccolta annuale che molte Sezioni effettuano dai compagni in maniera spontanea e senza un notevole impegno;

dare la possibilità agli attivisti che, attualmente esauriscono il loro lavoro nel visitare tre o quattro volte ogni mese il compagno per ritirare le quote, di svolgere una visita più propagandistica, più politica e meglio accolta dal compagno;

fornire i mezzi al Partito all'inizio dell'anno per pianificare, in base ai mezzi raccolti, il volume di attività da sviluppare.

Certamente la nuova impostazione può creare perplessità e difficoltà. La raccolta globale può urtare contro la possibilità di avere a disposizione, per versarla al Partito, una cifra più rilevante da quella modesta della tessera e del bollino; creare una certa difficoltà nelle Sezioni che raccolgono le quote dell'anno trascorso alla fine dell'anno venendo questo a coincidere con la raccolta preventiva.

Ma se discutiamo a fondo i motivi contrari e quelli a favore arriviamo a concludere che quest'ultimi sono assai di più.

A conforto di questa tesi vi sono oltre ai motivi che sopra abbiamo illustrato anche quelli che la contribuzione al nostro Partito è in media la stessa del 1947-48 e che è notevolmente inferiore a quella che si effettua per il Sindacato o per altri organismi di massa. Vi è poi il fatto che, moltissimi compagni che alcuni anni or sono non avevano la 13.a mensilità, ed il periodo di tesseramento coincideva in un momento di disoccupazione soprattutto

nelle campagne, oggi la percepiscono, perciò un numero limitatissimo di compagni si trova in effettive difficoltà a tal punto da non trovare i mezzi per sostenere il Partito.

C'è infine da dire che le obiettive difficoltà esaminate e superate al livello di Sezione e dai compagni che certamente sapranno in questa occasione, come in tantissime altre, dimostrare il loro buon senso ed il loro attaccamento al Partito.

Non ci resta che metterci tutti al lavoro per l'impegnativa Campagna di Tesseramento 1964 e, se l'affronteremo con lo stesso entusiasmo e lo stesso slancio dimostrato nelle recenti attività interne ed esterne, i risultati saranno certamente positivi, tali cioè quali se lo merita il nostro grande e glorioso Partito.

★

Voti di sezioni socialiste

La Sezione Socialista Federico Benfenati riunita in assemblea generale la sera dell'8 nov. 1963; dopo aver udito le relazioni di compagni reduci dal recente congresso del Partito;

Riafferma la validità del concetto di Autonomia e Unità del Partito; per il problema attuale: incontro P.S.I.-D.C. per la formazione del prossimo Governo;

Ritiene necessario che il Partito operi con estrema chiarezza dalla enunciazione di formule alle questioni reali;

Stabilisce, in concreto, l'atteggiamento da assumere qualora si trovasse di fronte ad eventuali manovre del gruppo dirigente D.C. tese ad avere dal P.S.I. la copertura di una linea diretta a salvare il mondo capitalistico e non a considerare la lotta dei lavoratori in lotta strategica per il Socialismo.

I compagni preposti alle trattative abbiano presente:

1) ferma decisione dei socialisti di lottare per la neutralità e la pace, quindi per la distensione del mondo e il superamento dei blocchi contrapposti.

2) opposizione al riarmo atomico diretto o indiretto della Germania; all'armamento atomico unilaterale della Nato; alla concessione di basi per missili.

3) In politica interna. Rifiuto di una delimitazione della maggioranza, la quale precludendo i voti da Sinistra, subordinerebbe, alle destre democristiane, l'attuazione degli impegni programmatici di governo, confinando il P.S.I. in un ruolo inaccettabile di vassallaggio.

La rinuncia a questi punti fondamentali — ai quali la Sezione Benfenati si richiama facendoli propri, rappresenterebbe la vittoria della manovra dorotea, distaccherebbe il P.S.I. dalle masse lavoratrici, comprometterebbe — forse — la stessa unità del Partito.

Ma poiché il P.S.I. — nella genuina sua maggioranza di base è decisa a lottare per sventare tale grave pericolo, la Sezione Benfenati, invita tutti i compagni socialisti al rafforzamento del Partito, affinché ritrovi e cementi a la sua unità, accresca la sua capacità di azione, per una politica Socialista nei termini concreti che, oggi sono possibili conseguire.

(Approvato a maggioranza)

★

L'assemblea della Sez. Benassi riunita in assemblea il 15 nov. esaminato e discusso l'andamento congressuale e l'attuale situazione politica, ritiene:

che il congresso abbia dimostrato come

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.,
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. 1

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna



L'assunzione per il PSI di responsabilità di governo debba avvenire su precise garanzie programmatiche e politiche nell'interesse dei lavoratori e del paese;

In particolare ritiene che il futuro governo per ottenere l'appoggio e la presenza del PSI debba affrontare coraggiosamente, con la programmazione economica i problemi strutturali della economia italiana, attraverso una politica che combatta i monopoli e favorisca l'avanzata dei lavoratori, che non comprimi i consumi delle classi popolari e le loro legittime richieste salariali;

che il governo attui la Costituzione ed in particolare le regioni senza subordinarle a maggioranze di qualsiasi tipo;

che rifiuti l'impegno da parte del nostro paese della forza multilaterale atomica che darebbe tali armi alla Germania di Bonn;

che una tale politica, impegni tutte le forze popolari, non discriminando voti che su tali riforme potrebbero venire dai comunisti, in quanto alla loro attuazione è fatta nell'interesse dei lavoratori e del paese.

Su tali basi tutto il partito si batterà nel paese e nel parlamento per la attuazione di tale politica.

In caso contrario occorre scindere ogni responsabilità denunciando di fronte al paese, le classi dirigenti, che oggi non vogliono imprimere una svolta democratica al paese stesso.

(Approvato con una sola astensione)

La cena del diffusore a San Lazzaro

Sabato della scorsa settimana le sezioni socialiste del Comune di S. Lazzaro hanno organizzato la cena del diffusore dell'Avanti!. Al cordiale incontro — al quale ha partecipato anche un altro folto gruppo di attivisti — ha rivolto brevi parole d'occasione un compagno della Commissione Stampa e Propaganda. Ai diffusori la Federazione ha offerto in omaggio il disco «Canti ed inni socialisti» delle Edizioni Avanti!

Più burro meno cannoni

MOSCA — Recentemente Kruscev ha ricevuto un folto gruppo di giornalisti che partecipavano alla III riunione mondiale della loro categoria i quali gli hanno rivolto numerose domande sulla situazione interna dell'URSS e sull'attuale momento internazionale. Il leader sovietico non ha mancato dal parlare anche dei recenti trattati commerciali con l'Occidente ed in particolare di quelli relativi all'acquisto di grano: In proposito ha affermato: « Abbiamo acquistato 6.800.000 tonnellate di frumento in Canada. L'Unione Sovietica ha acquistato frumento anche in Australia ed in alcuni altri Paesi. I compagni romeni ci hanno dato in prestito 400.000 tonnellate di frumento. Ora vengono svolte conversazioni su acquisti di frumento negli Stati Uniti. Però non sappiamo ancora se vi acquisteremo il frumento o no. Se gli americani vendendo il frumento presentano condizioni discriminatorie di qualsiasi specie non faremo acquisti di frumento in America ».

PECHINO — Recentemente il « Jenmin Jihpao » ha pubblicato un polemico articolo sull'atteggiamento sovietico nella controversia cino-indiana. In proposito l'articolo afferma: « ...I capi sovietici non risparmiarono sforzi per seminare la discordia e dichiararono che il conflitto sulla frontiera cino-indiana può essere nuovamente aggravato, senza tener conto del fatto che, grazie agli sforzi unilaterali della Cina, la situazione alla frontiera cino-indiana da tempo si è fatta meno tesa. Fatto ancor più grave, i capi sovietici recentemente si sono dati da fare ancor più degli imperialisti statunitensi per appoggiare i reazionari indiani (...) D'altro canto come la critica del rinnegato facente capo a Tito, i capi sovietici parteggiavano pienamente per i reazionari indiani e hanno quindi perso ogni diritto di parlare in merito alla questione della frontiera cino-indiana ».

BUCAREST — Recentemente il Presidente del governo rumeno ha scritto un lungo articolo sui problemi che attualmente dividono i partiti e gli stati nel campo socialista. Tra l'altro il leader rumeno ha affermato: « Consideriamo inoltre opportune le proposte (...) del Comitato Esecutivo del partito comunista di Gran Bretagna diretta a sospendere la polemica pubblica, a riprendere i colloqui tra il PCUS ed il partito comunista cinese, a invitare tutti i partiti comunisti a tener presente la necessità di predisporre quanto occorre perchè nel corso dell'anno prossimo sia convocata una conferenza mondiale ». Ed ancora: « Il nostro partito è d'avviso che occorra lanciare un insistente appello ai partiti fratelli perchè si ponga termine alla polemica pubblica: le divergenze d'opinioni esistenti vengano discusse fra le direzioni dei partiti; si operi pazientemente e con costanza al fine di creare le premesse di una nuova consultazione dei partiti comunisti ed operai. (...) Le divergenze in seno al movimento comunista rallegrano gli avversari del comunismo che tendono a trarne profitto a loro vantaggio, ed ingenerano confusione fra i partiti comunisti e fra i lavoratori ».

PARIGI — Il Ministro delle Forze Armate, Messmer, ha affermato recentemente, in maniera esplicita, che la Francia non terrà in nessun conto le proteste contro gli esperimenti termonucleari; ciò malgrado anche l'assemblea dell'ONU, in data 11 novembre, si sia pronunciata in favore del bando di tutte le esplosioni nucleari.

Lo slogan « più burro meno cannoni » è un po' vecchiotto, stante l'impetuoso sviluppo delle varie situazioni nazionali. Convenientemente aggiornato però è ancora buono. Non pochi sono i fatti che dimostrano come il nodo gordiano che i popoli, e coloro che li governano, debbono sciogliere è lo stesso da parecchi anni a questa parte: o le risorse nazionali finiscono in opere di pace oppure in opere di guerra. Nel primo caso si risolverebbero tanti problemi, che si chiamano più ospedali, migliore assistenza, più scuole e più istruzione, cioè un più elevato benessere; od i quattrini finiscono in opere belliche, cioè in spese improduttive. E' infatti ormai generalmente acquisito il concetto secondo cui una guerra tra i due colossi non vedrebbe né vinti né vincitori poiché è da escludere che un conflitto possa risolversi, diversamente da quel che accadeva un tempo, nel recupero di risorse di vario genere dell'avversario.

Di tanto in tanto l'umanità, od almeno una parte di essa, è costretta a soffermarsi su questi problemi ed a fare i conti con una realtà implacabile. Le notizie di questi giorni mostrano come il vecchio dilemma si riproponga con urgenza.

Recentemente l'URSS ha acquistato 6.800.000 tonnellate di frumento in Canada; altre 400.000 tonnellate le ha prese in prestito dalla Rumenia; altro grano è stato comperato dall'Australia mentre si stanno trattando acquisti con gli USA.

Le spiegazioni che si forniscono per questa crisi sono varie: l'URSS non produce abbastanza fertilizzanti, non ha una agricoltura abbastanza meccanizzata, deve aiutare vari Paesi che con essa sono alleati. Certo tutto ciò è vero; ma c'è dell'altro.

D'altra parte anche in USA non mancano sintomi simili a quelli che travagliano l'altro diretto competitor.

Recentemente il New York Times ha svolto una inchiesta sulle zone depresse statunitensi giungendo a scrivere: « Il vanto che in America non c'è nessuno che soffre la fame perde di verosimiglianza dopo aver letto l'inchiesta sulla povertà che degrada decine di migliaia di famiglie di minatori disoccupati nel Kentucky orientale, dove c'è carbone ma non si trova lavoro ».

Che non si tratti di un « colpo » giornalistico è facile capirlo ove si consideri che nel 1962 il Presidente Kennedy affermò che 30 milioni di americani vivono « al limite della povertà ». D'altra parte questo fenomeno avrebbe proporzioni ancora maggiori secondo una recente pubblicazione uscita in America. L'opera, che porta la firma di Michael Harrington e che è stata giudicata positivamente, afferma che non 30 milioni, ma 40 e forse 50 milioni sono gli americani che per la loro povertà costituiscono una « sottociviltà di miseria ». Secondo un economista svedese, Gunnar Myrdal, negli USA c'è un quinto della popolazione (circa 40 milioni di individui) dato dalla « sottoclasse » di vecchi, ammalati, gente di colore e disoccupati.

Bastano questi pochi accenni a questioni che riguardano direttamente le due massime potenze per capire come la lotta alla miseria nei vari Paesi depressi non possa avere grandi contributi a meno che, da questa fase di relativa distensione, non si passi ad una vera e propria distensione attuando un disarmo che permetta l'impiego in opere civili delle immense risorse oggi sperperate in spese belliche.

Or non è molto, un gruppo di esperti appartenenti a Paesi dei vari blocchi e di nessun blocco, ha avuto occasione di presentare all'ONU una relazione sulle conseguenze del disarmo. Questi esperti tra l'altro hanno affermato: « Sulla base dei dati disponibili, sembra che generale sia la constatazione che il mondo consuma attualmente (eravamo nel settembre 1962) circa 120 miliardi di dollari all'anno per spese militari. Questa cifra è pari circa all'8-9 per cento della produzione annuale mondiale di tutti i beni e servizi, e corrisponde almeno ai due terzi — e secondo alcune valutazioni può essere dello stesso ordine di grandezza — del reddito nazionale complessivo di tutti i Paesi sottosviluppati ».

Di fronte ad una denuncia così pacata e documentata certo sono pochi coloro che, in perfetta buona fede, possono affermare che la corsa al riarmo può marciare di pari passo con l'aiuto ai Paesi sottosviluppati e con l'aumento del tenore di vita dei Paesi non classificati come sottosviluppati, ma che pure hanno grossi problemi da risolvere, pena il rischio di gravi sommovimenti interni.



Una grande forza che non è usata (forse) in modo adeguato

Dal 28 ottobre al 2 novembre, si è svolto a Mosca il 13.mo Congresso dei Sindacati dell'URSS, al quale ho assistito come componente della delegazione della C.G.I.L. Dare un giudizio del Congresso è cosa tutt'altro che agevole, soprattutto in rapporto alla situazione nella quale operano i Sindacati Sovietici, che è — come è ovvio — sostanzialmente diversa dalla nostra.

Non considerando esistente una controparte, i Sindacati Sovietici si collocano in una posizione che non è mai antagonistica e nemmeno dialettica rispetto al sistema comunista. Questo dato può non piacere e non convincere (e a me non piace, né mi convince), ma è una realtà dalla quale non si può prescindere.

Il Congresso ha concentrato il dibattito sostanzialmente su un tema unico: la necessità di aumentare la produzione e la produttività, come condizione primaria per il passaggio alla Società comunista e, in questo quadro, sono stati collocati i compiti dei Sindacati, considerati quasi esclusivamente (secondo me, a torto) come strumento di stimolo alla realizzazione del piano poliennale e degli obiettivi intermedi.

E' stato invece quasi ignorato il problema delle retribuzioni (anche perché i salari dell'industria hanno avuto recentemente una soluzione giudicata soddisfacente, mentre per quelli di altri settori sono in corso studi e dibattiti col diretti interessati) e più ancora quello della incentivazione materiale della produttività.

Senza assumere atteggiamenti presuntuosi io ritengo che anche in URSS, anche in Società nelle quali lo scontro di classe fra lavoratori ed imprenditori non può aver luogo perché la figura dell'imprenditore privato che si propone la ricerca del profitto non esiste, anche in queste condizioni — dico — il Sindacato può e deve assolvere ad una funzione di controllo e di contestazione delle scelte di politica economica e salariale che sono operate dagli organi di potere.

Voglio dire che il Sindacato può (e dovrebbe) essere uno strumento che, pur non opponendosi sistematicamente alla linea del Partito e del Governo dell'URSS, ne verifica tuttavia la validità e la rispondenza alle aspettative di quella parte rilevante e

decisiva della popolazione che è rappresentata dal Sindacato stesso. Si tenga conto, a questo proposito, che i Sindacati Sovietici organizzano qualcosa come 68 milioni di lavoratori e, anche solo per questo, sono (o potrebbero essere) un formidabile stru-



Il compagno Tondi che ha presenziato, in rappresentanza della CGIL, al recente congresso dei sindacati sovietici.

mento di contatto con le masse, per una rilevazione ed una rappresentanza democratica della loro volontà e delle loro esigenze.

Un'altra cosa sulla quale desidero esprimere il mio parere è questa: fino a quando non si affronterà con coraggio rinnovatore il problema della incentivazione materiale — anche individuale — della produttività, non ci si può illudere di ottenere risultati rilevanti in questo campo, che è — a parer mio — uno dei più decisivi al conseguimento della vittoria, nella gara competitiva con gli USA, sia per quanto concerne la produzione totale, che per ciò che riguarda il prodotto disponibile pro-capite.

Son perfettamente consapevole che le cose che sono andato dicendo sono annotazioni frettolose e schematiche, che il lettore intelligente saprà valutare nel loro modesto valore.

Voglio aggiungere, per finire, un'altra considerazione: eravamo partiti dall'Italia con la preoccupazione che si riproponesse e si esasperasse al 13.mo Congresso dei Sindacati Sovietici la polemica russo-cinese.

Abbiamo invece assistito ad una

prova apprezzabile di buona volontà e di moderazione da parte dei protagonisti della polemica, che ha facilitato indubbiamente tutte le numerosissime delegazioni sindacali straniere (hanno parlato al Congresso i rappresentanti di oltre 4 organizzazioni sindacali nazionali d'Europa, d'Asia, d'America e d'Africa, aderenti o no alla FSM).

A proposito della FSM, mi piace mettere in rilievo il discorso (tardivo, ma non per questo meno valido) che il compagno Saillant — Segretario della FSM — ha fatto sul problema attuale dell'unità sindacale internazionale, assumendo non poche delle posizioni che la CGIL aveva sostenuto all'ultimo Congresso Sindacale Mondiale.

Il compagno On.le Lama, parlando a nome della delegazione della CGIL, ha a sua volta sottolineato con forza la necessità che l'unità sindacale si raggiunga nella diversità e nell'autonomia di orientamento delle varie centrali nazionali, regionali e continentali, in rapporto alle particolari situazioni storiche politiche culturali religiose tradizionali di ogni Paese e di ogni zona del mondo.

ERMANNO TONDI

LUTTI SOCIALISTI A CASTENASO

Nei giorni scorsi la grande famiglia socialista di Castenaso è stata funestata da due lutti. Sono scomparsi infatti il compagno Angelo Castaldini e Ada Bisi moglie del compagno Mignatti. Alle famiglie dei defunti i compagni rinnovano le loro più sentite espressioni di cordoglio.



UN ARTIGIANATO MODERNO protagonista della programmazione

Con una grande manifestazione (il 17 u.s. a Firenze) cui hanno partecipato migliaia di persone, l'artigianato è balzato in modo nuovo e prepotente alla ribalta della vita politica italiana, ponendosi come una delle forze indispensabili alla realizzazione di una riforma economica e sociale del paese, nel quadro di una programmazione democratica. Per comprendere appieno il valore di questa posizione, è necessario fare alcune premesse che riguardino la caratteristica delle aziende artigiane.

Innanzitutto va notevolmente ridimensionata la convinzione che l'artigianato rappresenti un elemento complementare della grande industria e pertanto sia in una posizione subordinata rispetto ad essa e nel complesso dell'economia nazionale. Ora, mentre non v'ha dubbio che dal punto di vista tecnologico e della produzione ciò è vero, in quanto l'azienda artigiana, e per le sue dimensioni ridotte e per la tipicità del suo lavoro, sviluppa una attività che completa quella complessa e di serie delle grandi unità aziendali, tutto ciò non ha alcun valore se si considera l'artigianato come componente del tessuto economico del paese in quanto elemento essenziale della produzione.

Che ciò sia vero lo dimostra il fatto che nelle zone ove si sono avuti insediamenti di grossi complessi industriali, si è verificato un fiorire di aziende artigiane che esercitano attività complementari alle grandi aziende, così come delle altre, sia dei servizi che della produzione, che l'aumento del reddito e la conseguente maggiore richiesta del mercato locale hanno determinato.

V'è però l'altro aspetto del problema che riguarda la condizione di esistenza delle aziende artigiane che quasi sempre vive ed opera in situazione di subordinazione rispetto alle grandi aziende ed ai gruppi finanziari che scaricano su di essa le conseguenze delle crisi o delle recessioni sia attraverso il peso coercitivo e ricattatorio sia attraverso l'influenza politica che esercitano verso i poteri dello Stato. Valga ad esempio, senza andare molto indietro, le misure anticongiunturali prese in questi ultimi tempi.

E' quindi partendo da queste due premesse, della posizione di subordinazione rispetto ai gruppi monopolistici e finanziari e di una giusta collocazione nell'economia nazionale, che l'artigianato ha sviluppato in questi ultimi mesi una azione tendente a porre in modo concreto la propria candidatura a componente protagonista e non subalterno del progresso economico e sociale del paese. A questo fine l'assemblea fiorentina uscendo da vecchi schemi protestatari e rivendicazionisti, il fatto nuovo, ha posto una serie di richieste non col proposito di vederle elargite dall'alto, ma di essere chiamato a discuterle insieme alle altre forze economiche e sindacali, rivendicando la partecipazione agli organismi della programmazione, della riforma fiscale, della sicurezza sociale, sollecitando la attuazione dell'ordinamento regionale, della legge urbanistica, una riforma del sistema creditizio. E basta a questo proposito, per dimostrare lo sforzo che la categoria sta facendo, rileggersi i vari documenti prodotti dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e a livello provinciale dall'A.P.B., per rendersi conto di come l'impegno non sia generico, ma si

cali, con un contributo autonomo e a volte anche originale, nell'indicare soluzioni particolari della categoria stessa per quanto riguarda il problema urbanistico, previdenziale, creditizio, fiscale nel quadro più generale di soluzioni progressiste che comportino un miglioramento delle condizioni dell'artigianato nel contesto di un progresso generale del paese.

Dicevamo sopra dello sforzo che la categoria sta facendo e se esso non è ancora del tutto riuscito ciò è dovuto al fatto che ancora pesano molti elementi. Il primo è rappresentato indubbiamente dal fatto che ancora, pur avendo imboccato questa nuova strada e identificato le linee sulle quali muoversi, sono ancora carenti gli strumenti, le possibilità e i quadri per una elaborazione completa e approfondita su tutta la problematica artigiana, senza cadere nella controproducente elaborazione altrui.

E, evidente però che in un momento intenso ed importante come quello che stiamo attraversando, altri elementi giocano nel processo di rinnovamento della politica artigiana. Uno è rappresentato dalla posizione conservatrice delle vecchie forme protestatarie ed assistenziali di azione sindacale in molte organizzazioni periferiche che si riflettono anche negli organi centrali, che sono ancora portate a limitare la propria azione alla protesta, alla denuncia, alla polemica verso i pubblici poteri e svolgere poi una assistenza burocratica nell'ambito della situazione attuale, quasi preoccupate che debbano modificarsi.

L'altro elemento è quello rappresentato dal tentativo di strumentalizzazione dell'azione rivendicativa dell'artigianato, stru-

mentalizzazione che è venuta sia da destra che da sinistra e che non sempre i socialisti sono riusciti a bloccare. Ciò è accaduto perché evidentemente soluzioni valide per l'artigianato possono trovare concretizzazione in una politica di programmazione, in una svolta dell'indirizzo economico nel paese, ma anche e soprattutto in scelte politiche che, allo stato attuale delle cose, possono trovare realizzazione in un governo di centro-sinistra. E' chiaro quindi che anche a livello artigianale (nulla di nuovo sotto il sole) chi per un verso chi per l'altro hanno avuto interesse a creare difficoltà alla nascita di questo governo che per la prima volta vedrebbe impegnati direttamente i socialisti.

Mentre scriviamo queste note sono ancora in corso le trattative e probabilmente quando il giornale uscirà esse avranno già avuto una conclusione. Poiché siamo di quelli che credono soprattutto alle cose concrete e agli impegni seri, ci auguriamo che esse trovino una positiva conclusione. Sarà la migliore risposta, quella che più di ogni altra interessa agli artigiani così come agli altri settori del paese, ai vari « solfatori sul fuoco » perché imparino che andare contro il senso delle cose si finisce, presto o tardi, per inciampare.

A conclusione vogliamo richiamare un fatto molto importante dell'assemblea artigiana di Firenze, che vogliamo cogliere come auspicio per tutta la categoria e, soprattutto per noi socialisti, come un impegno di lavoro. Ci riferiamo alla presenza in forma ufficiale di una delegazione ufficiale della Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane, nella persona del presidente Alessandrini e del segretario Lanfredini: una presenza che ci auguriamo debba considerarsi come volontà di operare per una sempre più concreta ed efficace unità, al fine di creare le condizioni di una unità organica di tutte le forze artigiane. Obiettivo questo per il quale i socialisti, in coerenza con i propri principi, sono sostanzialmente impegnati.

SANDRO MATTIOLI

DA OTTAVIA

NUOVO

MODERNISSIMO

NEGOZIO

Vasto assortimento telerie - tutta la biancheria per la casa

IMOLA - Via Mameli, 9 - Tel. 3663

L'ACQUA E' VITA

Non sempre però le nostre risorse idriche sono sfruttate razionalmente e sufficientemente

Pubblichiamo a puntate uno studio del perito agrario Vittorio Cenni di Imola che riguarda l'utilizzo delle risorse idriche del nostro Paese. Ci pare ovvio notare che tecnicamente oggi se non tutto quasi tutto è possibile; è altrettanto ovvio però notare che opere della mole di cui allo scritto di Cenni andrebbero inquadrate in grandiosi progetti di sviluppo.

Ove è acqua ivi è vita, ove non è acqua c'è il deserto e quasi sempre la miseria. Non a caso, dal Nord al Sud d'Italia, la economia nazionale è un diagramma di valori decrescenti, in evidente concomitanza con le decrescenti disponibilità idriche.

In giugno, luglio e agosto, nell'Italia Settentrionale, e per un periodo ancor più lungo e più grave nell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare, la siccità, nei terreni aridi o poco freschi non irrigati, distrugge tutte o quasi tutte le colture erbacee, inaridisce le colture arboree, strama la gente dei campi e ciò proprio in un periodo stagionale caldo durante il quale, la terra, per un complesso di fattori ambientali favorevoli, se sufficientemente provvista d'acqua dà rapidamente e rigogliosamente i suoi frutti più belli ed abbondanti.

Ciò premesso, ed in considerazione che i terreni agrari freschi per natura, od irrigati, sono tuttora in Italia una minima percentuale, ben si comprendono gli incalcolabili danni che la siccità arreca alla nostra agricoltura; danni che invariabilmente ogni anno ascendono a centinaia e centinaia di miliardi. Così, con questa aridità, vera e propria calamità delle nostre colline e pianure si va avanti da secoli.

L'Italia ha tutto per fare una agricoltura tra le più progredite del mondo: sole in abbondanza per la frutta più colorita coi gradi zuccherini più elevati e per le carni più saporite; acqua, se invasata coi 600 mm. circa annui di precipitazioni meteoriche della Sicilia e coi 1300 mm. circa delle Alpi, ne abbiamo più che a sufficienza per irrigare tutti i terreni agrari siccitosi, pur tenendo conto delle perdite per infiltrazione sotterranea, per evaporazione o per altro.

Di acqua ne abbiamo tanta, che spesso si allaga anche il Polesine ed altre minori pianure d'Italia. A proposito è inutile alzare gli argini ed allondare gli alvei dei fiumi, quando i primi si tracimano sempre ed i secondi si ricolmano per il naturale deposito del limo sul fondo.

Imbrigliando l'acqua a monte, si ridurrà il deflusso a valle specie nei periodi di maggiori precipitazioni, si regoleranno le piene dei nostri fiumi e torrenti e si eviterà così il rovinio delle acque nelle nostre valli e pianure.

Da ciò, la necessità di costruire in tutta Italia e particolarmente nelle parti più a Sud, almeno 4000 vasti laghi artificiali consorziali o pluriaziendali della lunghezza di mezzo, 1, 2 e possibilmente anche di 3 e più Km., o comunque con singole capienze minime di 1 milione di mc. d'acqua meteorica; quale invaso idrico effettivo atto ad irrigare, nel periodo estivo o siccitoso, non meno di 600 Ha. di terra.

Abbiamo nei nostri fondi valle e nelle nostre colline e monti, per disposizione naturale del terreno, migliaia di gole, confluvi o punti di confluenza, ove le valli di torrenti, torrentelli, rii a regime stagionale si restringono e le rapide sponde di questi si avvicinano tanto, che costruivvi statiche dighe in terra pressata

è opera semplice e da poca spesa, se relativa all'enorme beneficio derivante dai grandi invasi che vi si possono ottenere. Punti di confluenza siffatti, con a monte vasti ed adeguati bacini imbriferi e con zone d'invaso aventi le più idonee pendenze minime, il sottoscritto è in grado di indicarli sul posto a chi di dovere.

Fatti simili laghi, si potranno irrigare non meno di 2.400.000 Ha di terra a coltura asciutta scarsamente produttiva o semiincolta od incolta per eccessiva aridità.

Mediamente, detti laghi, tra diga e opere accessorie, valore terre sommerse, direzione lavori, progetti, imprevisti, ecc., importeranno una spesa certamente non superiore a 25 milioni di lire l'uno, e per 4.000 laghi complessivamente cento miliardi di lire.

Si esamini ora un caso di coltura di

modesto reddito, quale può essere un prato artificiale di erba medica. Questo, mediamente, nel centro Sud d'Italia, attualmente a coltura asciutta non dà più di 40 Ql. di foraggio secco ad Ha.; se irrigato artificialmente dà sicuramente 90 Ql. di foraggio, pertanto 50 Ql. di foraggio in più per Ha. a L. 1.600 il Ql. importano L. 80.000 da queste si deduce il 70% per: spese di coltivazione e aumento spese d'esercizio per cultura irrigua, ammortamenti, tasse, imprevisti, ecc., e si ha un aumento di reddito netto padronale di L. 24.000 ad Ha. pari a L. 57 miliardi e seicento milioni se riferiti ai 2.400.000 Ha. anzidetti.

Tale reddito, potrà ancora aumentare se l'anzidetto prato artificiale irriguo, dopo il primo od il secondo abbondante sfalcio, verrà ulteriormente e razionalmente sfruttato come pascolo; per cui in confine col lago, liberamente o entro recinti, il bestiame potrà essere allevato allo stato di brado o semibrado, pascolando e abbeverandosi frequentemente e liberamente con grande beneficio per il nostro patrimonio zootecnico.

(1° - CONTINUA)

VITTORIO CENNI

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Oil combustibili super fluidi additivati
per riscaldamento - Antraciti or'marie
Inglese - Sud Africana - Donetz -
Tedesca - Fossili - Mattonelle Union
Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

Lettere in Redazione

L'aumento del prezzo dell'acqua ed altro

Caro Direttore,

ho letto sull'Avanti! di domenica 17 novembre della avvenuta approvazione da parte del Consiglio Comunale dell'aumento sensibile (L. 10 per mc) dell'acqua.

A tale proposito tutto il Consiglio si è dichiarato all'unanimità, con una serie notevole di argomenti validi, o tali almeno ritenuti in perfetta buona fede da tutti, e si è parlato, fra l'altro, di adeguamento dei prezzi ai costi ecc.

Ebbene proprio su questo ultimo argomento ci sarebbe da scrivere un intero romanzo manzoniano.

Il mio personale parere è che nessuno disconosce la necessità di adeguare il prezzo dell'acqua per mc., anche perché il prezzo era sostanzialmente fermo da parecchi anni mentre costi effettivi come la mano d'opera, l'energia elettrica, acciaio ecc., hanno subito una certa evoluzione, ma secondo me, l'aumento della tariffa dell'acqua voleva accompagnata dall'analisi della struttura aziendale di cui un aspetto importante è quello del metodo di lavoro, il quale poi incide notevolmente sul costo generale.

Ci sono problemi che rimangono sul tappeto come la unificazione dei servizi gas-acqua, l'ammmodernamento dei metodi di lavoro, i tempi morti (che sono molti), il problema della autogestione, ecc. ecc. In poche parole occorre mettere nelle condizioni l'Azienda di avere a disposizione tutto ciò che di moderno la tecnica ci offre per produrre di più a costi minori; altrimenti oggi si aumenta il prezzo dell'acqua, ma se le cose non cambiano nel modo sopracitato, fra pochi anni si sarà da capo a rivedere il prezzo dell'acqua ed eventualmente quello del gas.

I lavoratori dell'Azienda in questo senso sono all'avanguardia nell'azione che si sta conducendo all'interno per l'ammmodernamento dei metodi di lavoro, ma purtroppo questa azione incontra degli ostacoli da parte di certi «cavernicoli», che fanno restare immobile la situazione.

Speriamo che coloro che sono rimasti all'«età della pietra» si ravvedano; intanto l'azione degli operai, tecnici, impiegati che credono ad una soluzione globale di una azienda moderna e tecnicamente avanzata sia un obiettivo raggiungibile, anche e soprattutto per gradi, attraverso un programma di lavori, si rimbocchino le maniche ancora una volta e lavorino sodo per favorire sì un ritocco dei prezzi ma semmai con una cifra con il segno «meno» innanzi.

REMO ARMAROLI
(Bologna)

Lo sciopero dei bancari

Egregio Direttore,

nel penultimo numero del settimanale «Sabato Sera» è apparsa una notizia sotto il titolo «Larga adesione allo sciopero dei bancari». Desideriamo fare alcune precisazioni in merito. Anzitutto in Imola lo sciopero non «ha ottenuto pieno successo» come viene scritto; anche se in verità è riuscito meglio rispetto a precedenti esperienze. Delle cinque banche esistenti in Imola, in due soli Istituti lo sciopero è riuscito totalitario (sempre, s'intende, ec-

cezion fatta per la categoria dei funzionari che notoriamente beneficia solo degli aumenti conquistati dalla lotta dei lavoratori, senza rimetterci lo stipendio delle giornate di sciopero) in un'altra banca lo sciopero è riuscito al 30% (buon risultato se si pensa che da molti anni nessuno osava scioperare) mentre nelle altre due banche tutti sono andati a lavorare. Lo aspetto più curioso del fenomeno è tuttavia quello che persone che un tempo si dichiaravano sensibili ai problemi dei lavoratori, ora che «sono arrivate» a posizioni di riguardo all'interno della banca non solo fanno i crumiri, ma esercitano anche pressioni sugli altri affinché seguano il loro esempio. L'altra precisazione che desideriamo fare riguardo gli stipendi dei bancari che in genere vengono giudicati elevati ma che in realtà hanno avuto un aumento del 7% dal 1959 ad oggi. La cifra indicata da «Sabato Sera» si riferisce evidentemente ad un impiegato al massimo dell'anzianità, in una piazza di 1ª categoria (Roma, Milano, Bologna, ecc.) o con notevoli carichi di famiglia. In realtà i nostri stipendi vanno

da 73-74 mila mensili al 1º scatto per un impiegato di 2ª cat. e da 81-82 mila per un impiegato di 1ª cat. Ogni due anni si beneficia poi di uno scatto di 3-4 mila mensili. Sarà facile obiettare che godiamo di 15 mensilità. Sia pure, aggiungiamo altre 10 mila mensili alle cifre indicate e avremo lo stipendio su tredici mensilità come hanno tutti. E con tutta questa abbondanza si deve decorosamente mantenere una famiglia. A questo punto vorremmo pregare i lettori di considerare che si tratta di diplomati (13 anni di studio) e spesso di laureati e se proprio non ci si convince delle nostre giuste aspirazioni, si faccia un confronto con gli stipendi degli impiegati di 2ª e 1ª cat. dell'industria. Avremmo molti altri argomenti con cui sostenere le nostre buone ragioni ma preferiamo i fatti e sciopereremo anche il giorno 22, nella speranza che lo sciopero abbia veramente successo.

Ringraziando vivamente per la cortese ospitalità,

I SINDACATI BANCARI
(Imola)

A BOLOGNA

UN CONVEGNO sul tempo libero

Per iniziativa del Comune nei giorni 23 e 24 novembre si svolgerà a Palazzo Re Enzo, Sala del Seicento, un convegno cittadino di studio su «Il tempo libero e i circoli ricreativi». Questo il programma dei lavori.

23 NOVEMBRE

— ore 9.30:

Saluto del sindaco della città, on. Giuseppe Dozza.

Relazione: Antonio Panzeri, assessore ai problemi sociali del lavoro e immigrazione del comune di Bologna: «L'Ente locale di fronte ai problemi del tempo libero».

— ore 10.45 - Comunicazioni:

Dott. Franco Lumachi, assistente nell'Istituto di pedagogia dell'Università di Firenze: «Lineamenti di uno studio sulle funzioni dell'ente locale e il tempo libero dei cittadini».

Ferruccio Nannetti, consigliere delle A.C.L.I. di Bologna: «Iniziativa delle A.C.L.I. di Bologna e loro rapporti con l'Ente locale».

Vincenzo Picchi, assessore alla gioventù e sport del Comune di Bologna: «Sviluppo programmatico dello sport e dell'educazione fisica».

Carlo Maria Badini, assessore alla pubblica istruzione dell'Amministrazione provinciale di Bologna: «Esperienze dell'Amministrazione provinciale di Bologna».

Ing. Claudio Salmoni, assessore provinciale di Ancona: «Problemi del turismo di massa nella pianificazione urbanistica regionale e comunale».

— ore 15.30 - Discussione:

Dott. Carlo Coniglio, vice presidente dell'A.R.C.I. di Bologna: «Tempo libero e circoli aziendali».

Dott. Tullio Almone, membro del centro studi nel collettivo di architettura di Milano: «Organizzazione nell'intervento del tempo libero».

Carlo Pagliarini, membro del consiglio nazionale dell'A.R.C.I.: «Autonomia e direzione culturale nei circoli dell'ARCI».

Prof. Riccardo Bauer, presidente della società «Umanitaria» di Milano: «La società "Umanitaria" e l'educazione degli adulti».

24 NOVEMBRE

— ore 9.30:

Dott. Gabriele Gherardi, vice presidente

delle A.C.L.I. di Bologna: «Problemi morali e culturali nello sviluppo delle attività del tempo libero».

Prof. Placido Alberti, della facoltà di magistero dell'Università di Bologna: «Esperienze e piani di intervento nell'organizzazione del tempo libero dei giovani, guidati dall'Istituto di pedagogia dell'Università di Bologna».

Prof. Giorgio Bonfiglioli, insegnante nel liceo scientifico «A. Righi» di Bologna: «Il tempo libero e la scuola».

Prof. Lamberto Borghi, direttore dell'Istituto di pedagogia dell'Università di Firenze: «Tempo libero - mezzi di comunicazione di massa e compiti dell'educazione».

Discussione.

— ore 15.30:

Marino Paolini, membro dell'ufficio organizzazione della camera confederale del lavoro di Bologna: «Tempo libero; problema di conquista sociale».

Dott.ssa Magda Talamo, membro del comitato ricerche industriali sociali di Torino: «Impiego del tempo libero di un gruppo di lavoratori immigrati in una comunità industriale».

Prof. Bruno Wildmar, vice presidente nazionale dell'I.N.C.A.: «Rapporti tra lavoro e tempo libero».

Discussione - Conclusioni - Premiazione delle opere vincitrici del concorso di pittura e bianco e nero.

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16

Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE

ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO

DI AZOTO

RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -
Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Ionoforesi.

Convenzionato con tutte le Mutue



Il Comune per il verde pubblico

Nel 1955 all'atto dell'adozione del P.R.G., l'indice del verde cittadino era di mq. 1,2 per abitante. Dal 1955 a tutto il 1960 sono stati acquistati dal comune mq. 240.000, pari a mq. 0,55/abitante riferiti alla popolazione esistente alla fine del 1960. Dal 1961 a tutto il 1963 sono stati acquistati o sono in corso di acquisto mq. 900.000 circa, pari a mq. 1,9/abitante riferiti alla popolazione odierna. Alle suddette superfici sono da aggiungere mq. 50 mila di aree verdi, comprese quelle di rispetto stradale, che sono state cedute o sono di prossima cessione al comune da proprietà lottizzanti attraverso convenzioni.

Secondo le previsioni del vigente P.R.G., a saturazione avvenuta di tutti i quartieri esistenti e delle zone di espansione in progetto, la città di Bologna potrebbe raggiungere una popolazione di circa 900.000 abitanti, con un indice di verde pubblico di mq. 7,50 per abitante (6 grandi parchi previsti lungo il fiume Reno, il torrente Savena, la tangenziale, nella zona del quartiere S. Donato e in collina a monte Paderno e Forte Bandiera, oltre a fasce verdi e giardini previsti sia all'interno dell'aggregato urbano, sia all'esterno nelle zone di espansione). Vi è però da aggiungere che l'indice di mq. 7,50 è destinato in realtà a salire, in quanto la pianificazione del P.R.G. adottata nel 1955 non si estendeva alla zona collinare, il cui P.R. è stato adottato nel 1960 con previsioni di ulteriori zone da adibire a parchi, fasce di rispetto stradale e giardini pubblici. Recenti acquisizioni comunali nella zona collinare per la creazione di parchi pubblici.

Il piano regolatore generale e la variante collinare prevedono, nella zona alta della città, la sistemazione di alcuni parchi di notevole consistenza: il parco pubblico di Paderno, il parco di via Cavaione e quello di monte Donato. In attuazione di tali previsioni, l'amministrazione comunale ha quasi portato a termine l'acquisto delle aree occorrenti, predisponendo, nel contempo, anche la progettazione delle attrezzature necessarie. Inoltre, per la benevolenza del prof. Ghigi verso la città, il comune stesso è entrato in possesso di un vasto parco nella zona di S. Mamolo. Ecco alcune note sui vari parchi.

Per il parco pubblico di Paderno sono già stati acquisiti il podere Monte, il fondo Savonella di Sotto ed altre aree limitrofe, per una superficie di mq. 218.400. Stanno portandosi a termine, altresì, trattative per l'acquisto del fondo Savonella di Sopra di mq. 50.764, che permetterà di completare il parco. Tutti questi immobili, della superficie complessiva di mq. 268.264, formano la collina di Paderno, costituita,

in considerevole parte, da boschi cedui esistenti e, per la restante parte, da seminativi arborati e vigneti.

La collina, per la sua altezza (m. 360), la sua ubicazione e conformazione, risulta particolarmente panoramica: dal versante a nord la veduta si estende fino al centro di Bologna, che si intravede fra le alture verdeggianti di S. Vittore, monte Aperto e S. Luca; per il versante sud, in primo piano, si alternano zone coltivate con altre vaste aree calanchive, mentre sullo sfondo la visuale spazia sulle cime più caratteristiche del nostro Appennino: monte delle Formiche, monte Adone, il Corno alle Scale ed il Cimone.

Il parco pubblico di via Cavalone, è costituito, principalmente, dai poderi Silvetta e Cà Nova, già acquistati dal comune. Questi immobili, della superficie di circa mq. 323.237, risultano tenuti in gran parte a bosco ceduo, seminativo arborato e vigneto. Sulla porzione più elevata sorge una villetta padronale con circostante parco.

Sul podere Silvetta esiste, inoltre, un laghetto artificiale.

L'ubicazione del fondo (non molto distante dal parco di Paderno, ma con panoramica più limitata) e la pendenza dei terreni, che non è rilevante, rendono agevole la progettazione di un parco comodo e tranquillo. La prevista strada che unirà via Cavaione con il fiume Reno renderà la zona ancor più attraente e panoramica. Sono in corso trattative con i privati proprietari confinanti per l'acquisto di altre porzioni di terreno per il completamento del parco.

Quanto al parco pubblico di monte Donato, la proprietà comunale è costituita dall'ex forte Bandiera, dal fondo Ca' Bandiera e dal podere Mellone, per una superficie complessiva di mq. 137.482. Si stanno portando a termine le trattative con il demanio dello Stato per l'acquisto dell'ex forte Jola e di alcuni relitti di terreno coltivati a bosco ceduo, per una superficie di mq. 12.260. Attualmente l'ex forte Bandiera è incolto con bosco, mentre i restanti terreni risultano destinati a seminativo arborato e frutteto.

Il forte Bandiera è in posizione panoramica e, trovandosi più vicino alla città ed alla confluenza di alcune strade comunali panoramiche, si presta particolarmente ad uno sfruttamento turistico. Dal futuro parco la visuale si estende, oltre che sulla parte a levante della città, anche sulla frazione di San Ruffillo e sulle colline della Croara.

Il parco pubblico di villa Ghigi, donato al Comune dal prof. Ghigi, ha per oggetto una vasta porzione del parco adiacente la villa omonima, per una superficie approssimativa di mq. 77.757. L'area è assai vicina alla città; vi si accede infatti da S. Mamolo, a circa 1 Km. dalla porta D'Azeglio. Il parco non è panoramico, in quanto situato in una valletta che si apre alla destra di via S. Mamolo ed è dominata dai colli di Ronzano. Sarà sicuramente un luogo di riposo ricercato da gran numero di cittadini.

CONDOGLIANZE

E' deceduto in questi giorni il compagno Bertocchi Augusto della sezione di Pontesanto. Alla famiglia così duramente colpita vanno le sincere condoglianze di tutti i socialisti.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Sarti, nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti coloro che si sono uniti al suo grande dolore per la scomparsa del caro congiunto Celso Sarti.

AUGURI

Il compagno Aldo Clausi-Schettini — segretario del N.A.S. dell'Artigianato bolognese — si è sottoposto ad un intervento chirurgico. Al compagno Clausi-Schettini i socialisti bolognesi e i compagni della Federazione Giovanile porgono i migliori auguri di pronta guarigione. Si associa la nostra Redazione.

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO
di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI
PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada
Maggiore 25^H
Telefono 26.29.01
BOLOGNA



A Dogliani col Consorzio del libro

Il Consorzio Provinciale della Pubblica lettura, che aveva in programma l'allestimento delle prime venti biblioteche in altrettanti Comuni della provincia, si è vista bloccata l'iniziativa dall'autorità prefettizia. Non a caso, domenica 17 novembre, i venti Sindaci dei Comuni interessati, alcuni Assessori dell'Amministrazione Provinciale, il Direttore e alcuni Consiglieri del Consorzio, si sono recati a Dogliani, per visitare la biblioteca recentemente istituita, ma anche per sottolineare il grave ostacolo amministrativo. In questo modo, oltre ad aver potuto conoscere direttamente le strutture architettoniche, l'organizzazione tecnica, la frequenza dei lettori e delle letture di quella biblioteca che è simile a quelle che dovranno essere costruite nella provincia di Bologna, gli assessori Badini, Presidente del Consorzio, Bergonzi, Badiali, Mursiani e Pacini, oltre ai Sindaci intervenuti, si sono resi conto personalmente di quanto interesse si sia circondata la cittadina piemontese.

L'editore Giulio Einaudi e lo scrittore Mario Soldati, con il Sindaco e gli Amministratori locali, hanno raccolto l'iniziativa e, facendosi trovare a Dogliani, hanno dato alla manifestazione il loro sostegno.

A Dogliani la biblioteca sorge su una delle sponde del torrente che divide l'abitato, a poche decine di metri dal centro cittadino. E' circondata da prati verdissimi, che richiamano analoghi motivi di verde al di là della strada, dove è collocato il busto di Luigi Einaudi. Aperto naturalmente sull'ambiente circostante, l'edificio prende luce di giorno dalle lastre di vetro che collegano le fasce orizzontali delle pareti esterne, e di sera, diffonde, dai punti di luce situati all'interno, un chiarore che esalta il significato architettonico del volume. Il proposito di non definire, con tramezzi e muri tradizionali, ambienti « chiusi », e di conferire allo spazio una dimensione figurativa più vasta, realizza una mutualità funzionale, un dialogo continuo tra interno ed esterno. « E' un fabbricato di tipo aperto, come ha detto Giulio Einaudi, concepito in funzione urbanistica, come una "passeggiata tra i libri", fruibile di giorno e di sera, poco ingombrante e quindi atto ad essere inserito nel centro del paese o di un quartiere, lungo la strada principale o in uno slargo ».

All'interno l'edificio è costituito da uno spazio che, suddiviso da speciali scaffalature mobili, si articola in diversi settori: sala di lettura per adulti, locale di lettura per bambini, sezione dei mezzi audio-visivi, e segreteria. « Spazio unitario e fluente, sono sempre le parole di Einaudi, da usare come sala per conferenza, dibattiti, audizioni musicali ».

L'elevata qualità architettonica tende ad eliminare le tante biblioteche di piccole dimensioni, « simili a chio-

schì di giornali o a fabbricati posticci, esteticamente ingrati. La biblioteca invece deve essere un gioiello architettonico, un prodotto colto capace di iniettare anche nel più squallido panorama edilizio un fattore di recupero di civiltà ».

Queste finalità non contrastano con la disponibilità economica necessaria per la realizzazione. I tipi di biblioteche che lo studio A/Z ha progettato e che intende realizzare, su commissione appunto del Consorzio, in venti Comuni della provincia di Bologna,

sono del modello prefabbricato. Possono cioè, essere costruite con materiale già pronto in un periodo di tempo molto ridotto (si parla di cento giorni) con una spesa che non supera i quindici milioni. Esse riprodurranno fedelmente il prototipo di Dogliani, con la sola sostituzione del calcestruzzo con « un doppio telaio longitudinale e montanti perimetrali su cui sono ancorati i tamponamenti e le coperture ». Sono componibili però in varie forme, secondo i suggerimenti ambientali e topografici, in modo che questi organismi saranno nel tempo stesso differenziati e riconoscibili per l'analogia del loro impianti.

Il problema di assicurare ai cittadini la lettura come un pubblico servizio, di fronte alle modificazioni in atto delle strutture della società, trova una prima soluzione. Non è possibile mantenere in vita, in un'organizzazione economica e sociale di tipo industriale, i vecchi centri di lettura, antichi e polverosi, o le macchinose reti di posti di prestito, confinati in una stanzetta dell'edificio scolastico o della sede comunale; per non parlare delle « biblioteche popolari » che, come concessioni paternalistiche, offrono un servizio di seconda categoria, inaccettabile in una società a forte sviluppo.

Occorre sostituire a queste attività volontaristiche un'impresa istituzionalizzata, capace di organizzare democraticamente il consumo di tutti i prodotti culturali, dal libro alla musica e al cinema. Già nella sua struttura la biblioteca moderna deve essere un'immagine simbolica della democrazia. Aprirsi a tutti perché appartiene a tutti. Queste sono le dimensioni funzionali della biblioteca di Dogliani e queste sono le finalità che gli Amministratori della provincia di Bologna volevano cogliere nella loro visita alla cittadina piemontese.

P. P.

Cooperativa Comunale Pasticceri Dolceri

“UNIDULCIA”

BOLOGNA - Vicolo Alemagna 5 - Tel. 27 58 94

BOLOGNA - Via Arcoveglio 80' - Tel. 35 09 32

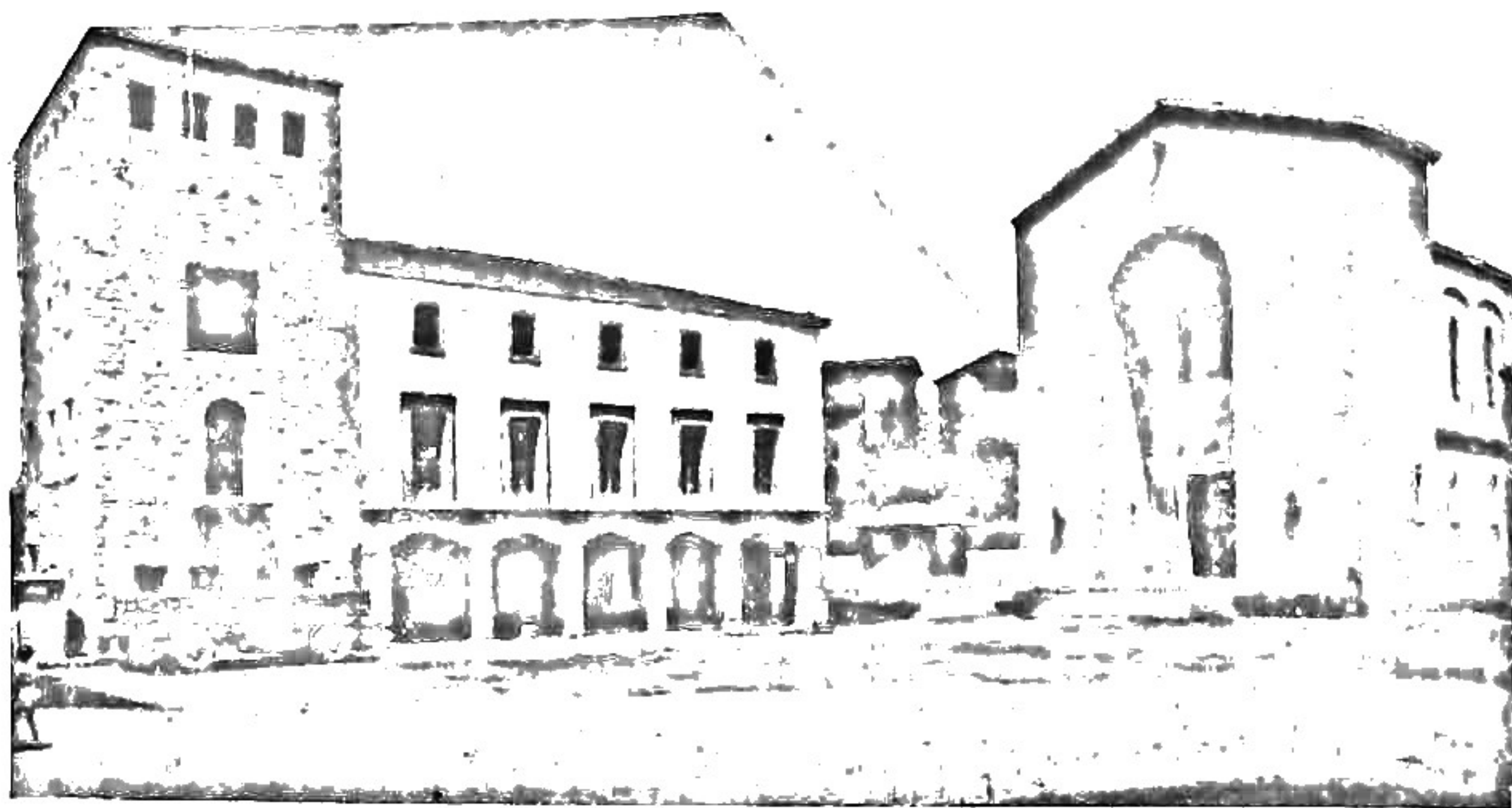
In occasione delle Feste Natalizie confezioniamo pacchi regalo a prezzi convenientissimi

Sconti speciali alle Ditte per pacco dono alle maestranze

INTERPELLATECI



Una
interessante
pubblicazione
edita dalle
"provincie"
emiliane



La silicosi sta di casa anche nel bolognese, ed in particolare sull'Appennino poichè non pochi montanari per lunghi anni hanno lavorato allo scavo di gallerie in varie parti d'Europa.

La silicosi in Italia

Recentemente, l'assessore alla Sanità della « Provincia » di Bologna, dr. Mario Cennamo, ci diceva: « Rovesciando l'assioma secondo cui la funzione sviluppa l'organo, noi affermiamo che l'organo può sviluppare la funzione ». Con ciò egli intendeva dire che, in tema di problemi sanitari, medici ed amministratori democratici (e qui democratici ovviamente va inteso nella più vasta accezione), debbono saper anticipare alcuni momenti di quella riforma che, prima o poi, dovrà vedere la luce. Non si può, infatti, continuare a protestare soltanto contro questo o quello; bisogna imprimere dinamismo, oltre che concretezza, ad una lotta che interessa tutti. Solo con coraggio e forza si può sperare di mutare qualcosa o di porre le premesse per seri mutamenti in un settore nel quale (e qui si comprendono ospedali, università e simili) vigono norme e usanze che, come ci diceva un altro medico, se non sono quelli dell'epoca del « jus primae noctis » poco ci manca.

Un concetto sul tipo di quello inizialmente espresso è certo alla base della vasta azione che la « Provincia » di Bologna e l'Unione Regionale Province Emiliane — entrambe presiedute dall'avv. Roberto Vighi — vanno sviluppando, da parecchio tempo a questa parte, organizzando o patrocinando, in tema di problemi dell'assistenza e della salute pubblica, conferenze e convegni a vari livelli.

Uno di questi appunto si è svolto, or non è molto, su « La silicosi oggi in Italia ». Gli atti del convegno appaiono ora raccolti in un elegante volumetto (1); un vero e proprio « romanzo », ci si passi la definizione, ispirato alla tragedia dei lavoratori del piccone e della mina.

Oggi la tecnica ha raggiunto un grado tale per cui è possibile se non eliminare del tutto questo male, circoscriverlo, limitarlo, ridurlo al massimo le vittime, diffondendo l'uso di maschere o di altre attrezzature antipolvere, od allontanando immediatamente da certi lavori quegli operai i quali rivelino, ad un attento e sincero

esame medico, la predisposizione per certi malanni. Eppure in Italia la silicosi continua a mietere vittime su vittime, tanto che registra 12.000 denunce all'anno, e cioè: 1.000 al mese, circa 30 al giorno, una per ogni quarto d'ora di lavoro.

« Dalle vallate alpine ed appenniniche — diceva un relatore al recente convegno con una efficace espressione degna della penna di un moderno scrittore — dalle numerose Valcamoniche e Val di Setta sparse per tutta Italia sui pendii delle quali sono abbarbicati i « villaggi delle vedove », con i loro cimiteri che paiono cimiteri di guerra, tanto sono vicine e simili le croci dei montanari che hanno abitato il sottosuolo di mezza Europa, la Silicosi è scesa al piano, alle grandi città, alle rumorose fonderie, alle fabbriche di ceramiche e vetri; come uno spettro di morte nascosto dietro nugoli di polvere impalpabile ed ingannatrice nella sua apparente innocenza ».

Ma, purtroppo, a lato di questo dramma troviamo una legislazione anacronistica, disumana ed applicata con indubbio spirito fiscale. Lavoratori affetti da evidente

silicosi non di rado vengono risospinti negli stessi luoghi di lavoro, dai quali dovrebbero invece venire allontanati. Decisioni burocratico-amministrative divengono, così, vere e proprie condanne a morte. Per questo, « romanzi » sul tipo di quello che abbiamo brevemente segnalato, andrebbero diffusi dovunque, nelle scuole come nelle fabbriche, nelle università come nei cantieri, perché ovunque c'è una persona che ha raggiunto l'età della ragione e che con questa ha maturato un minimo di sensibilità, ci sia un cittadino cosciente della urgenza di eliminare certe cose. Quelle che non debbono più accadere se l'Italia è veramente — come si usa dire da più parti — un paese civile nel quale la vita umana è sacra; il che, ovviamente è ancora da dimostrare.

GIULIANO VINCENTI

(1) *La Silicosi oggi in Italia*: atti del « Convegno nazionale sulla Silicosi » promosso dall'Unione Regionale Province Emiliane » (Bologna, Teatro La Ribalta, 18-19 marzo 1963).

“CULTURA MODERNA”

Esce in questi giorni il nuovo numero, 62, della rassegna bimestrale « CULTURA MODERNA », che reca:

— una recensione di Ludovico Geymonat al Dialogo sui massimi sistemi di Galileo, curato da Franz Brunetti e illustrato dal pittore Mirko;

— una presentazione di Sergio Romanelli al recente libro di Walter Blinn su Poetica, critica e storia letteraria;

— uno scritto di Leonardo Benevolo sulla raccolta di scritti e discorsi di William Morris, curata da Mario Manleri-Ella, e pubblicata sotto il titolo di Architettura e Socialismo;

— un commento al libro di Pierre Vidal-Naquet, Lo Stato di tortura, scritto da Michele Abbate;

— una recensione di Giovanni Masl alla recente Storia della Sicilia dal 1860 al 1910 di F. De Stefano e F. L. Oddo;

— una scelta di commenti alle Parrocchie di Regalpetra di Leonardo Sciascia, di cui è uscita la terza edizione;

— « I dialetti verso la lingua comune », stralcio della Storia linguistica dell'Italia unita, di Tullio De Mauro.

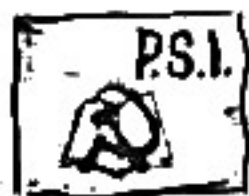
Il fascicolo, riccamente illustrato, si chiude con notizie su premi letterari, avvenimenti ed anticipazioni editoriali.

La Resistenza nell'Anconetano e nel Piceno

Nutriti e vari sono ormai gli studi sulla Resistenza italiana. Si tratta, a volte, di veri e propri panorami storici dell'intero periodo, più spesso di saggi e memorie regionali o locali, di documenti impersonali o di testimonianze individuali. Si è così costituita una biblioteca ideale in cui ogni libro trova la sua valida collocazione e in cui non difettano opere particolarmente annunciate per impegno di ricerca, selezione di materiali, rigore metodologico e pregio formale.

Ma, com'era inevitabile, il pur notevole numero di pubblicazioni concernenti la Resistenza lascia ancora in ombra importanti aspetti della lotta partigiana. Specialmente nel campo delle monografie regionali e di settore si avvertono a volte larghe lacune. C'è quindi da augurarsi che gli studiosi della recente storia italiana forniscano presto i contributi necessari a una più completa ricostruzione dell'intero periodo.

Tra le regioni che sono state meno considerate nell'ambito degli studi sulla Resistenza figurano le Marche. Lacuna, questa, imputabile in primo luogo alla non lieve difficoltà di reperire il materiale documentario e alla scomparsa di alcuni dei più informati esponenti della Resistenza la cui testimonianza sarebbe stata preziosa per un lavoro di ricostruzione storica. E' una delle zone che maggiormente soffersero nei tragici mesi che vanno dall'armistizio all'arrivo degli alleati; ma pur



tra difficoltà di ogni genere sorse in quei mesi un movimento partigiano che ebbe abili capi, militanti fedeli e numerosi caduti.

Un'efficace ricostruzione di questa lotta a volte silenziosa, ma sanguinosa, ci è finalmente offerta da Massimo Salvadori col suo pregevole libro «La Resistenza nell'Anconetano e nel Piceno» che l'Editoriale «Opere Nuove», di Roma, ha pubblicato nella collana «Italia contemporanea». Il lavoro compiuto dall'A. è meritevole del più vivo riconoscimento. Egli ha voluto affrontare le non poche difficoltà derivanti dalla scarsità dei materiali noti effettuando di persona laboriose ricerche: è tornato nei luoghi della lotta partigiana, ha intervistato capi e gregari superstiti, ha raccolto relazioni, circolari e memorie che valgono a costituire un vero e proprio archivio storico.

Debitamente vagliati e all'occorrenza annotati, i documenti così ottenuti sono riprodotti nella seconda parte del volume, mentre la prima parte è occupata da un lucido saggio che inquadra egregiamente uomini e avvenimenti. Si ha qui l'appassionata ma rigorosa rievocazione di un movimento partigiano nelle sue diverse dislocazioni e manifestazioni, costantemente dotato di notevole capacità di iniziativa e di sacrificio. Ma, a rendere ancor più completa e significativa tale rievocazione, l'A. ha cura di presentare l'azione partigiana con precisi riferimenti alla situazione militare nei vari settori europei e richiamando talora le valutazioni politiche dei capi alleati.

Dal Castello di Galliera all'autostazione delle corriere

Una zona fino a poco tempo fa trascurata e poco frequentata un po' per lo stato d'abbandono, un po' per la triste fama di ritrovo equivoco, sta per essere restituita alla cittadinanza: intendiamo riferirci alla zona tra Porta Galliera e Porta Mascarella, che a due passi dalla Stazione Centrale, sotto il Parco della Montagnola è destinata ben presto, secondo quanto disposto dal Piano Regolatore, con la prossima costruzione dell'Autostazione di Bologna, ad assumere un ruolo di primaria importanza nella vita della città. Dopo i lavori di ricopertura dei canali Aposa-Moline, la fondazione di nuovi viali (i cui tracciati sono stati già segnati) a nord della Montagnola e le opere di restauro delle antiche mura della terza cerchia e degli attigui resti della Rocca di Galliera «cinque volte levata - contro la libertà bolognese - cinque volte dal popolo atterrata» come ricorda la lapide apposta sul Pincio, ultimate in questi giorni a cura del Comune, e dopo la sistemazione del verde e della terza entrata ai giardini, dal lato di Via del Pallone, questo angolo cittadino si presenterà con un volto meno pittoresco, meno romantico forse ma più elegante e decoroso: spariti gli sterpi, i cespugli e le macerie, nascoste per sempre le vecchie fosse, giustamente valorizzati i ruderi delle muraglie cittadine, creati ampi ed ombreggiati viali d'accesso, lindi e spaziosi, Bologna potrà vantare un'altra simpatica zona di verde pubblico.

Questi lavori di restauro e di «bonifica» si imponevano non solo per ragioni estetiche o morali, ma per esigenze pratiche poiché non era concepibile che una zona ormai centrale rimanesse ancora in un così penoso stato di abbandono, a disposizione di una ristretta cerchia di viziosi. Gli amanti della tradizione giungeranno forse a rimpiangere anche questo angolo di abbandono ma coloro i quali pur stimando le antiche vestigia si interessano al decoro ed alla bellezza della città non potranno non accogliere con piacere questo provvedimento salutare.

A proposito delle vestigia sarà bene ricordare come questi avanzi, che al primo sguardo forse non dicono granché, abbiano invece un valore storico che senza dubbio supera quello intrinseco, artistico. I resti dell'antico Castello di Galliera hanno una loro piccola storia, una storia interessante appunto per le cinque distruzioni avvenute sempre a furor di popolo ed in tragiche circostanze, che il bersagliato castello ebbe a subire. Sui «bastioni» di Bologna (e il caso ormai di chiamarli così questi spalti murati) i resti dell'architettura militare del XIV secolo, quel che rimane della terza cerchia delle mura cittadine, l'ultima che recinse Bologna, costituiscono un documento storico da mantenere e da curare. Infatti, pochi tratti di mura rimangono ancora intatti tra le porte Mascarella e Zamboni, lungo l'Orto Botanico, le porte Maggiore e S. Stefano, a ridosso del monumento a Carducci, tra S. Stefano e Castiglione dietro il Baraccano ed alla Grada, vicino a Porta S. Isala; resti minori, destinati a sparire, si trovano a Porta Lame ed in via Cesare Boldrini, nonché a Porta S. Vitale: ben poca cosa dei dodici chilometri di ininterrotte muraglie merlate con battifreddi, fossati, baraccani e ponti levatoi, abbattuti in poche settimane, nel 1901, per decisione (contrariata) del Consiglio Comunale d'allora. Le mura costituivano pure un esempio notevole di persistenza delle abitudini poiché fino all'inizio del secolo i gabellieri, come quando usava il coprifuoco, chiudevano le porte alla notte: entravano in funzione allora le postierle, i piccoli usci ricavati nei grandi portoni, chiodati come è ancora visibile a Porta Mascarella, per esempio.

Nel 1330 cominciarono i lavori di costruzione della prima Rocca di Galliera, la più munita fortezza della città, posta a nord, a fronteggiare gli attacchi dalla pianura, attornata da superbe mura, ed anche dall'interno della città, contro eventuali rivolte popolari, che in realtà ci furono, piuttosto disastrose per i turpi governanti.

All'inizio però le verdi fronde dei platani non ombreggiavano quelle mura sul viale Masini: infatti la Montagnola — a quanto sostengono gli storici ed a quanto si ricava dai documenti e dalle mappe — sorse molto più tardi sui detriti e le macerie delle varie costruzioni della grandiosa Rocca di Galliera, nell'estremità superiore del vastissimo «Campo Magno» che si estendeva nel 1251, quando fu decretata la Fiera del bestiame, tra il torrente Aposa, il borgo di Galliera e la seconda cerchia di mura, in via Piella, ove troneggia ancora il vecchio voltone, l'antica Porta Govona. La Montagnola sorse all'incirca dopo il 1460 ma se ne hanno documenti certi soltanto dal 1570, quando si diede il primo ordine di piantare ed accorciare il monte del Mercato, come veniva pomposamente chiamato quel rialzo di terra battuta e di macerie. L'apertura a giardino (sarebbe più preciso semplicemente a passeggio pubblico, giacché disponeva solo di uno stradone nel mezzo e di un piazzale centrale) risale al 1662, nel 1672 furono praticati dei fossi attorno alla Montagnola, che cinquant'anni dopo vennero colmati. Fu allora che si rialzarono le basi della Montagnola, elevandola di due piedi, e si rinforzò la parte prospiciente le mura di Galliera. Questi spalti non videro grandi fatti d'armi né avvenimenti degni di nota fino al 1848, quando i bolognesi rivoltandosi contro i loro pavidetti dirigenti respinsero, senza capi e senz'armi, gli invasori austriaci comandati dal generale Welden: si combatté strenuamente davanti alla Montagnola e nello stesso Parco, cacciandoli finalmente dall'altra parte, in rotta, una ritirata vergognosa per gli armati stranieri.

Nella sistemazione non è stato dimenticato anche il rudere del Castello di Galliera, l'unico resto visibile dell'ultima Rocca militare: nella quiete del piccolo recinto, al di sotto del livello stradale, forse un giorno ritroveranno posto le «balote de mase gna», le grosse palle di pietra usate nel passato dalle bombarde e dal mortai contro la munitissima fortezza, ritrovate il 25 aprile 1896 durante i lavori di apertura dell'ultimo tratto di via Indipendenza. Questi settanta macigni, forse un avanzo delle munizioni del Castello, piuttosto che palle sparate contro la città, come vuole la leggenda, danno al piccolo angolo medievale, un'isola sperduta nel traffico della moderna città, il senso della sua antica origine e della vecchia inequivocabile funzione.

Nel nevralgico punto cittadino, tra autocorriere e macchine, la storia farà capolino con tutta l'austerità della sua forza secolare.

E. C.

I 40 anni delle Edizioni Avanti!

Con giusto orgoglio la Casa editrice può guardare alla molta strada percorsa

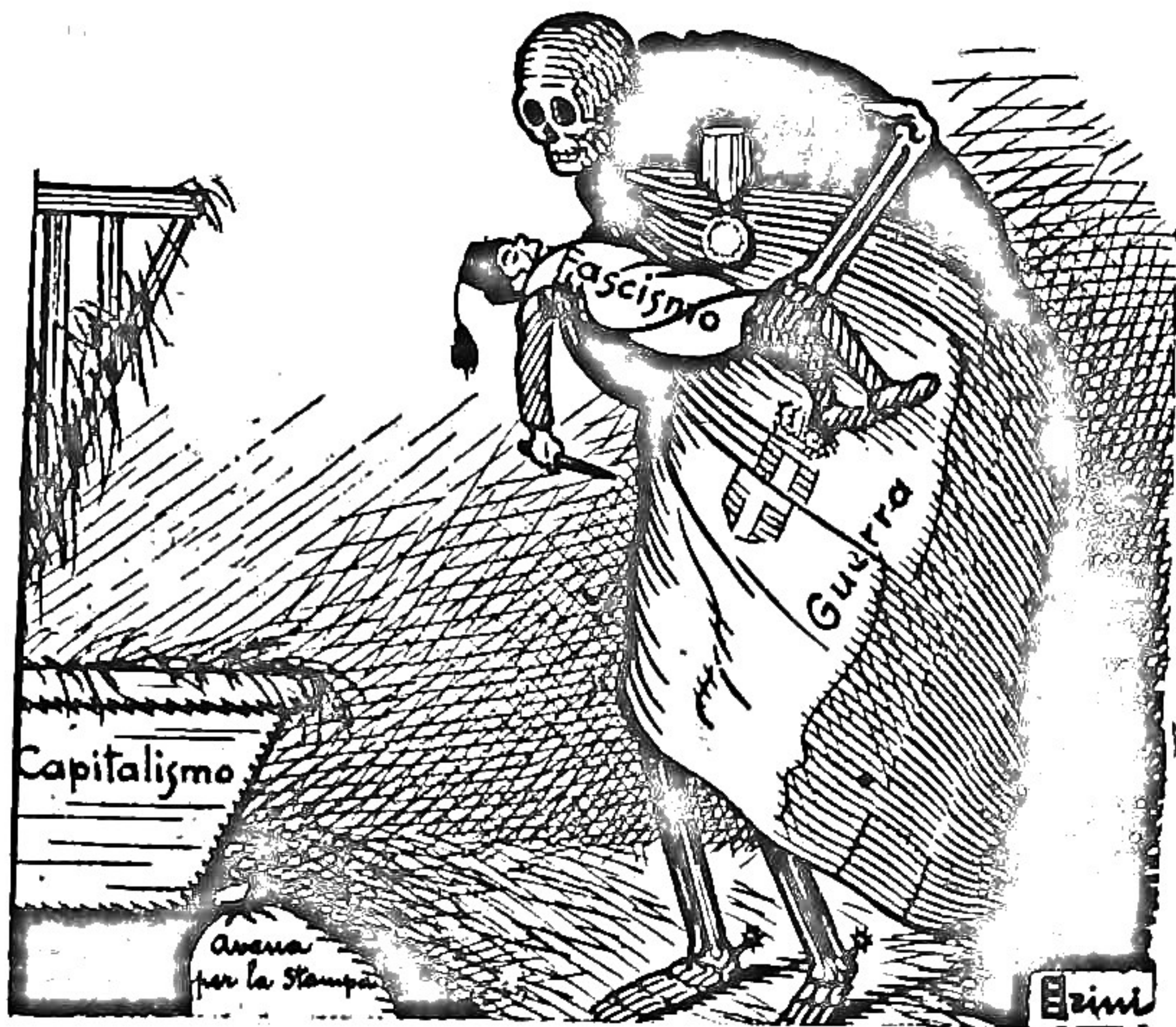
Una piccola stanzetta di pochi metri quadrati ingombra di pacchi, un tavolino e due o tre sedie: questa l'attrezzatura con la quale nel settembre del 1953 le Edizioni Avanti! iniziarono la loro attività sotto la direzione del compagno Gianni Bosio che la loro rinascita aveva ideato e voluto. Videro così la luce le prime pubblicazioni della collana « Attualità » « AMERICA 1952 » di Fernando Santi, « LEGGE TRUFFA E COSTITUZIONE » di Pietro Nenni (proprio in quel periodo di tempo imperversava la battaglia condotta dalle sinistre contro quell'antidemocratico tentativo di involuzione), e « L'AZIONE CATTOLICA ALLA CONQUISTA DELL'ITALIA » del compianto compagno Renato Carli Ballola.

Il Magglore è un rosso di Fausto Nitti aprì la collana omnibus « Il Gallo », oggi giunta al 76° volume, che fu poi integrata dalla collana « Il Gallo grande », nella quale furono ristampati alcuni fra i migliori successi della collana minore o altri libri che per la loro caratteristica trovavano in essa una collocazione più confacente. Non essendo possibile ricordare tutte le opere che in queste due collane videro la luce, ci soffermeremo su alcune tra le più significative: Si fa presto a dire fame di Piero Caleffi che nel 1955 ottenne il premio Venezia della Resistenza e del cui successo fanno fede le numerose ristampe; Giacomo Matteotti contro il fascismo, antologia degli scritti e

dei discorsi del martire socialista, Le lettere dalle case chiuse di Lina Merlin e I fuorilegge del matrimonio di Renato Sansone, il cui crudo realismo illustra, meglio di ogni altra cosa, la giustezza delle richieste socialiste nel campo del costume, il Taccuino 1942 di Pietro Nenni, Marzabotto parla di Renato Giorgi, Donne come te di Joyce Lussu, inchiesta giornalistica sulla condizione della donna in Italia; la ristampa di Marcia su Roma e dintorni di Emilio Lussu, delle Memorie di un antifascista di Barbara Allason e di Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia pubblicato per la prima volta nel 1921 e ancora A Genova non si passa di Francesco Gandolfi che illustra

la parte decisiva avuta dai socialisti nell'insurrezione popolare che segnò la fine del tentativo reazionario di Tambroni, Africa aperta di Jacques Kermadec e Algeria anno 7 di Mario Giovana che affrontano alcune delle situazioni connesse col tramonto del colonialismo. Accanto a questi libri di carattere direttamente o indirettamente politico, la collana ha anche pubblicato romanzi (e questo non in funzione di « evasione » come qualcuno ha, perseguito un obiettivo strumentale, affermato) e novelle come Scarpe rotte e pur bisogna andar raccolta di racconti del Premio Prato, L'Italia l'è malada raccolta di racconti del Premio Pozzale 1948-55, Quando muore un comunista di Antonio Sironi, Carlone di Libero Bigiaretti, Non di solo pane di Vladimir Dudintzev; poesie tra le quali ricordiamo quelle di Bertolt Brecht (Io Bertolt Brecht a cura di Roberto Fertonani), anch'esse parecchie volte ristampate, dei poeti ungheresi Petöfi, Ady e József, di Mao Tse-tung, del poeta turco Nazim Hikmet e di Egidio Meneghetti (La partigiana nuda e altre canti); opere di carattere scientifico quali Il sole sorge a Ponente di Lisli Basso Carini, L'Automazione di Giuseppe De Fiorentini e Dall'origine della terra all' homo sapiens di autori vari. Nella collana « Il Gallo grande » è adesso in preparazione il volume di Franco Fortini Tre testi per film contenente le trame di All'armi slami fascisti, Sciopero a Torino e La statua di Stalin. Quest'ultimo film fu talmente massacrato dai produttori che gli autori rinunciarono a firmarlo.

Nella seconda metà del 1957 le Edizioni Avanti!, superato il periodo dell'infanzia, si trasferirono in tre locali in via Senato 38. Nuove collane sorsero allora accanto alle prime due. Gli Scritti italiani di Marx ed Engels curati da Gianni Bosio aprivano « Sotto le bandiere del marxismo », collana di studi e documentazioni che vide tra l'altro la pubblicazione di Spagna di Pietro Nenni che nel racconto dei drammatici avvenimenti della guerra civile fondeva la sua esperienza di combattente delle Brigate Internazionali, La Confederazione Generale del Lavoro negli atti, nei documenti, nei congressi: 1906-1926 di Luciana Marchetti, strumento indispensabile per gli studiosi del movimento operaio italiano, il Resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano che a Livorno diede origine alla scissione di quest'ultimo e alla nascita del Partito Comunista Italiano, Il pensiero marxista contemporaneo nella prassi jugoslava a cura di Ratislav Ratkovic, Ivan Laca e Milorad Mijovic, vera e propria antologia di scritti per lo studio delle ideologie e dei programmi che stanno alla base di quella via nazionale al socialismo, Il regno di Badoglio di Oreste Lizzadri che colma la lacuna della storiografia della Resistenza riguardante la ricostruzione del Partito Socialista Italiano durante il periodo 1942-43 e Scritti scelti di Rosa Luxemburg a cura di Luciano Amodio, di recente pubblicazione, che contiene numeroso materiale finora inedito in Italia. Sono in preparazione per questa collana i Deutsch-Französische Jahrbücher (Annali franco-tedeschi) di Karl Marx e Arnold Ruge a cura di G. M. Bravo e il resoconto del Convegno storiografico socialista svoltosi a Firenze nel gennaio '63.



Una vignetta di Scalpini apparsa sull'Avanti!, col titolo « Il figlio della guerra », il 24 dicembre 1920. Del volume di Scalpini il nostro C.D.S. ha diffuso circa un centinaio di copie. Un altro volume delle Edizioni Avanti! che nel bolognese ha raccolto uno strepitoso successo (800 copie vendute in pochi mesi) è « Livorno 1921 », il resoconto stenografico del XVII congresso del P.S.I.

sotto il titolo **Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici.**

Sette volumi finora usciti (*Idee sociali e organizzazione operaia nella prima metà dell'800: 1815-1847* di Carlo Francovich, *Gli internazionalisti. La banda del Matese: 1876-1878* di Pier Carlo Masini, *La costituzione del Partito socialista italiano* di Luigi Cortesi, *I Fasci siciliani* di Renato Marsilio, *Il '98. La crisi politica di fine secolo: 1896-1900* di Raffaele Colapietra, *Né aderire né sabotare: 1915-1918* di Luigi Ambrosoli, e *Il Diciannovesimo: 1919-1922* di Pietro Nenni) sono il primo nocciolo di quella che sarà alla conclusione una organica «Storia del movimento operaio» (così si intitola un'altra collana) che soddisfa una esigenza che il fiorire degli studi in questo settore rendeva improrogabile.

Un'altra collana «Biblioteca Socialista» curata dal compagno Lelio Basso, ha invece la funzione di raccolta di scritti e documenti riguardanti aspetti particolari della storia del Partito socialista e del movimento operaio italiano. In questo settore sono da ricordare: la *Storia dell'Avanti!* in due volumi di Gaetano Arfé, la biografia di Turati (Filippo Turati) di Franco Catalano, la *Storia della Resistenza* di Renato Carli Ballola che verrà presto ristampata nella collana «Storia del movimento operaio», la storia dei Congressi del Partito (*Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi*) della quale sono finora usciti quattro volumi, a cura di Franco Pedone i primi tre che abbracciano il periodo 1892-1926 e a cura di Gaetano Arfé il quarto riguardante il periodo 1926-37. La stessa collana ha pubblicato il resoconto storiografico degli ultimi tre Congressi (XXXII, XXXIII, XXXIV) ai quali seguirà quello del XXXV testè concluso. Un nuovo volume a cura di Franco Pedone coprirà il periodo 1937-1957. Una completa storia dei Congressi del Partito dalle origini ad oggi sarà così a disposizione dei compagni e degli studiosi. Non si può non ricordare, in questa collana, quello stupendo documento del valore e dell'eroismo dei mili-

tanti del movimento operaio italiano che è le *Autodifese dei militanti operai e democratici italiani davanti ai tribunali* a cura di Stefano Merli. Sempre nella «Biblioteca Socialista» sono usciti i primi due volumi dei *Lineamenti di una Storia del movimento operaio italiano* di Giulio Trevisani ed è imminente la pubblicazione del terzo.

Nel 1960, essendosi sempre più estesa l'attività, ed essendo diventata insufficiente anche la sede di via Senato, le Edizioni si trasferirono in una sede più moderna e funzionale sita in via Sansovino n. 13. Ebbero inizio qui nuove collane che fin da principio riscossero un grande successo. *Flat confino. Storia della OSR* di Aris Accornero che ricorda la lotta e il sacrificio di quei militanti del Partito operaio che nel monopolio torinese persero il posto di lavoro pur di restare fedeli alla propria organizzazione sindacale aprì «La condizione operaia in Italia». Seguirono tra gli altri il *Giornale di un organizzatore di cultura*, nel quale Gianni Bosio racconta le sue esperienze di lavoro inquadrando in una prospettiva politica, *Miracolo all'italiana* di Giorgio Bocca, *I quaderni di Pladena* a cura di Mario Lodi e Giorgio Morandi, già fatto segno alle «benevoli» attenzioni della censura democristiana e *Quel dannato marzo 1943* di Oreste Lizzadri, storia dei primi scioperi antifascisti e della rinascita della Confederazione Generale del Lavoro dopo la parentesi della dittatura. Sono in preparazione: *Immigrati a Torino* di C. Canteri, *Sezione Serrati di Libero Traversa* (storia di una sezione comunista), *Alienazione e anemia di una società neo-capitalista* di G. Bonazzi e *Agricoltura e sviluppo capitalistico in Italia nel decennio 1951-1960* di C. Danco.

Si è da poco iniziata a cura di Silvia Boba, Chiara Robertazzi e Dante Bellamio la collana «I dossier», raccolta di documenti su particolari settori del movimento operaio internazionale. Sono finora usciti *Dossier sul Portogallo* a cura di Dante Bellamio e *Dossier dei comunisti cinesi* a cura della Libreria Terzo Mondo.

Altre sono state le attività delle Edizioni Avanti! in questi dieci anni di vita: la collana «Mondo Popolare» diretta da Roberto Leydi che ha visto tra l'altro la pubblicazione dei *Canti della Resistenza italiana* a cura di Tito Romano e Giorgio Solza, e di quell'autentico capolavoro che è la *Storia del circo italiano* a cura di A. Cervellati, la collana «Universale Ragazzi» diretta da Mario Lodi, la pubblicazione delle *Opere complete* di Carlo Pisacane in dieci volumi e le riviste come *Quaderni rossi*, *Il nuovo Canzoniere italiano* e «*Fogli Volanti*». Una iniziativa merita però di essere particolarmente ricordata per il suo successo e per il suo valore altamente politico destinato a portare una vera e propria rivoluzione nel settore: quella dei «*Dischi del Sole*» che hanno il compito della diffusione di canti politici, sociali e popolari o di documenti riguardanti il movimento operaio. I testi sono il risultato di indagini approfondite e di una attenta operazione di ricerca condotta sia sul materiale raccolto direttamente dalla tradizione orale, sia su quello ricavato da collezioni preesistenti. Coordinatore di questa attività è Roberto Leydi. Tra i dischi finora pubblicati sono da segnalare i *Canti e inni socialisti* (1 e 2), i *Canti comunisti italiani*, i *Canti anarchici* (1 e 2) e i *Canti della Resistenza* (1 e 2). Tra le novità in preparazione è da segnalare la ricostruzione dell'ultimo discorso di Giacomo Matteotti.

Dieci anni sono passati. Le Edizioni Avanti! sono diventate adulte, ma la loro storia non è certamente finita. E' dovere di tutti i compagni aiutarle e incoraggiarle nella loro attività presente e futura.

FRANCO PEDONE

★

AUGURI

Il compagno LIPPI BRUNI ROMEO è da alcuni giorni degente in ospedale per malattia. I socialisti della zona Imolese si augurano di rivederlo tra di loro, al più presto, pienamente ristabilito.

ai GRANDI MAGAZZINI ABBIGLIAMENTO

(Palazzo del Gas)

Bologna - Via Marconi angolo Via Lame

**confezioni donna uomo ragazzo
tessuti tutti tipi e qualità
ai prezzi più onesti**

Omaggio a tutti gli acquirenti di una bottiglia di spumante

Le strade del "Diario"

Il « Nuovo Diario » afferma che «...i socialisti dicono continuamente che non ci sono altre strade all'infuori di quella liberale e di quella socialista...» e quindi la D.C. e i cattolici debbono scegliere: o stare con i liberali o con i socialisti. Afferma invece il settimanale cattolico che esiste una terza strada che è quella del cattolicesimo.

Non ci risulta che da parte socialista sia mai stata posta la questione di una scelta del genere alla D.C. e ai cattolici.

Noi non neghiamo che i cattolici abbiano una loro concezione dello Stato e della Società, che si richiama appunto alla loro ideologia politica.

Del resto ogni ideologia politica esprime una sua concezione organizzativa della società tendente a dare una pratica attuazione ai principi cui si ispira. Ciò che noi socialisti abbiamo certamente affermato e affermiamo è che « la strada » che noi indichiamo è migliore rispetto alle altre. Se non fossimo convinti di ciò, non saremmo evidentemente socialisti.

Ma come dice un noto slogan propagandistico « è il confronto che convince... » per cui occorre misurare la validità delle diverse concezioni sociali sul metro della realtà e della soluzione dei problemi sociali che premiono in relazione alle esigenze del progresso civile della società moderna.

Il liberalismo fu la concezione politica e sociale prevalente nel periodo risorgimentale e portò, con la attuazione della unità e dell'indipendenza nazionale, alla costruzione dello « stato liberale » che è rimasto pressoché intatto nelle sue strutture generali, autoritarie e burocratiche, corrispondente cioè alle esigenze di una società governata da una ristretta casta di cittadini privilegiati, che rendeva estranee alla vita stessa dello Stato le grandi masse popolari.

Proprio con il sorgere e il diffondersi delle idee socialiste e la organizzazione del movimento politico dei cattolici le masse popolari sono entrate in campo, nell'agone politico, mettendo in crisi lo stato liberale, all'ombra del quale si sono sviluppati e consolidati i grandi centri di potere economico, le concentrazioni monopolistiche, che oggi cercano ovviamente di difendere, con la conservazione delle attuali strutture statali e sociali, le proprie posizioni di potere e di privilegio, ostacolando con ciò lo sviluppo economico e sociale, il progresso civile di tutto il popolo e l'affermarsi della democrazia e della libera personalità e dignità di tutti i cittadini.

La permanenza delle attuali strutture statali, nella inevitabile battaglia politica fra le forze democratiche da un lato e le forze conservatrici e reazionarie dall'altro, costituisce inoltre un serio pericolo per la libertà e la democrazia, in quanto si prestano a rendere possibili soluzioni dei conflitti politici e sociali di tipo autoritario e dittatoriale come quello fascista.

La concezione liberale appare quindi alla luce della situazione reale del nostro Paese

(e del mondo) già superata, come superate sono le strutture che ad essa si richiamano.

Esse debbono essere sostituite da uno Stato e da una struttura sociale democratica che permetta alle grandi masse popolari di essere protagoniste e nello stesso tempo le beneficiarie della moderna società civile e democratica.

Ora, sembra a noi, che la forma di organizzazione sociale che esprime al massimo grado queste esigenze e garantisce la migliore espressione della dignità e della personalità di ogni singolo cittadino, sia quella socialista. Naturalmente vi sono altre forze democratiche, e fra queste particolarmente i cattolici, che non condividono queste nostre idee ed hanno ovviamente delle proprie concezioni ed opinioni in proposito che si rifanno alla loro ideologia.

Il problema che rimane però valido per

tutte queste forze è quello della costruzione dello Stato e della società democratica.

Non si pone per i cattolici una scelta del tipo di quella posta dal « Nuovo Diario » e cioè di essere o con il liberalismo o con il socialismo. Si pone invece il problema di individuare il terreno di incontro per una comune azione di tutte le forze democratiche per il rinnovamento della società nazionale.

A questo punto ci si può porre una domanda e cioè: quale può essere il terreno di questo incontro di forze democratiche che si richiamano ad ideologie diverse?

Per noi la risposta è molto semplice: l'attuazione della Costituzione Repubblicana che nella sua applicazione comporta le necessarie riforme per costruire nel nostro Paese una nuova società democratica e moderna.

Questa, del resto, è la sostanza della politica di centro-sinistra, per la quale noi socialisti ci battiamo e che auspichiamo possa trovare nel nuovo governo che sta per costituirsi il suo valido strumento di attuazione.

La COGNE ferma all' « èra Scelba »

Una ennesima volta gli operai della Cogne di Imola sono stati multati per avere esercitato un loro diritto: lo sciopero.

In occasione dello sciopero provinciale del 30 scorso, per protesta contro il continuo aumento del costo della vita, per il quale i lavoratori si vedono sottrarre gran parte del loro salario già insufficiente alle esigenze di una vita civile, gli operai che vi avevano aderito sono stati multati con la trattenuta di un'ora di lavoro. Con questo atto antidemocratico e anticostituzionale, la Direzione della Cogne, in ossequio alla politica dei tempi di Scelba, continua a calpestare i più elementari diritti dei lavoratori sanciti nella Costituzione Repubblicana. Ancor più gravi si presentano questi fatti, in quanto a non rispettare il diritto di sciopero è stato una azienda dello Stato, la quale dovrebbe dare esempio di democrazia e di rispetto alla Costituzione. Ci domandiamo cosa il Ministro on. Bo ha fatto della Circolare emanata durante il governo di centro-sinistra Fanfani, con la quale si faceva invito alla Direzione a voler esaminare con la miglior cura alcuni problemi concernenti i rapporti tra sindacati e azienda, tra i quali: il riconoscimento del Sindacato nell'azienda con l'esonero dal lavoro per alcune ore della settimana di un dirigente di ciascun sindacato al fine di consentirgli di assolvere i propri compiti, il formarsi di un clima di positiva collaborazione in seno alle aziende tra questa e sindacati ecc. Tutto ciò, o gran parte di ciò non si è nemmeno tenuto in considerazione in quanto alla Cogne il clima interno non è affatto cambiato, anzi si continua sulla vecchia strada come d'altronde i fatti lo dimostrano.

Un volantino diffuso dalla Segreteria della C.d.L. di Imola, mentre condanna il ripetersi di tali fatti e denuncia all'opinione pubblica quanto sta succedendo alla Cogne, decide il pagamento della multa fatta agli operai che hanno scioperato e chiama i lavoratori ed i cittadini ad esprimere la loro protesta contro simili metodi.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Sciopero alla C.R.I.

Dai dipendenti del sottocomitato della Croce Rossa di Imola riceviamo: « Il Comitato Sindacale del Veneto ed Emilia Romagna del Sindacato dei dipendenti della Croce Rossa aderente alla CGIL riunitosi il 7-11-1963 presso la Camera del Lavoro di Bologna »

SENTITA

la relazione dei rappresentanti sindacali convenuti

RILEVA

che sebbene dal 20-8-1962 la Direzione generale della C.R.I. avesse, in accordo con il Sindacato unitario riconosciuto il livellamento del trattamento economico e normativo ai dipendenti della C.R.I. di tutta Italia, con decorrenza dall'1-1-1963, a tutt'oggi tale accordo non è ancora stato applicato.

Da parte della Direzione generale vi è il tentativo di disconoscere l'accordo sottoscritto e di condizionare il trattamento economico e normativo dei dipendenti alla situazione dei bilanci delle sedi locali. Questa impostazione è inaccettabile, in quanto si è sempre dimostrata una scappatoia per non concedere quanto concordato con i Sindacati, prendendo a pretesto i passivi dei bilanci delle sedi locali che possono e devono essere invece eliminati con una totale trasformazione della gestione della Croce Rossa in Italia.

CHIEDE

innanzitutto la sollecita approvazione e l'applicazione del regolamento organico e nel contempo la soluzione delle seguenti questioni tuttora in sospeso:

- 1) parità di trattamento economico alla 1ª categoria per tutti i salariati con riconoscimento degli scatti paga sull'anzianità assoluta sia per i salariati che per gli impiegati;
- 2) orario di 46 ore in tutti i Comitati e Sottocomitati;
- 3) premio semestrale;
- 4) rischio vita, contagio e contumacia;
- 5) acconti sui futuri miglioramenti (assegno temp.) già concesso ai dipendenti del Comitato Centrale;

Poiché da oltre un anno si trascinano problemi rivendicativi locali insoluti, che il Comitato della Croce Rossa di Imola cerca di eludere con ogni pretesto, i dipendenti del Sottocomitato Imolese, hanno deciso di aderire ad effettuare lo sciopero di 72 ore indetto dal Comitato Sindacale Interregionale e di includere nei motivi dello sciopero anche i problemi locali che sono:

- 1) saldo assegno integrativo 1962;
 - 2) premio semestrale per il mese di giugno 1962;
 - 3) assegno integrativo speciale.
- Lo sciopero è stato indetto per i giorni 20-21-22 novembre 1963 ».

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, mercoledì, giovedì
e sabato dalle ore 15 alle 18

Calcio di casa nostra

Imola Pro-Gorizia 0-1

Lo spettro di Fiorentini (e della retrocessione) aleggiava domenica pomeriggio sugli spalti dello stadio, mentre i tifosi imolesi, ancora una volta amareggiati, lasciavano il campo sportivo. L'Imolese, sconfitta e beffata sul campo da un'altra derelitta del girone, il Pro Gorizia, era ormai saldamente attestata nell'ultimo posto in classifica. E qua e là si chiedeva la testa di Ballacci.

Abbiamo ultimamente tentato una analisi dei guai che affliggono la nostra squadra. Scrivevamo allora che forse dipendeva da difetti di preparazione, dal ritardo ad entrare in forma di alcuni uomini, da scarsa vena individuale, da un errato impiego degli uomini o da un po' di tutti questi fattori messi insieme.

L'analisi era esatta e lo dimostriamo.

Gli infortuni (leggi stramenti) di Linari, Sartì, Sassi e Pell, la mancanza di ritmo nell'impostazione del gioco, accusano una scarsa preparazione atletica e giustificano le alterne prestazioni di alcuni uomini sul piano del rendimento.

Alla nona giornata l'ineffabile allenatore ha varato la nona formazione spesso in base a criteri incomprensibili, lasciando fuori squadra uomini che, magari nelle ultime partite, erano risultati tra i migliori in campo (vedi Cappelli e Rodolfi). Non avevamo ancora dimenticato Sassi battitore libero e poi ala sinistra contro

l'Audace S. Michele, quando domenica scorsa abbiamo visto Cappelli terzino. Signori della Commissione Tecnica! Cappelli è un centrattacco, cosa che non è più Beltrame, e niente altro! E' l'unico che possiede lo scatto e la forza d'urto per scardinare le difese anche più arroccate.

Domenica abbiamo assistito alla immissione in squadra di Ortolani, Stefani e Scheda e non sono stati tra i peggiori. Ma rivoluzionare gli altri ruoli è stato un errore. Bertoni in mediana è un pesce fuori d'acqua, Battilani laterale fa rimpiangere il solito bel giocatore; Zanetti all'ala faceva pena: il suo ruolo attuale è tra le riserve. E Guletti? Che cosa è oggi Guletti? Con tanta nebbia e povertà di idee, il nostro allenatore ci sembra alla ricerca di qualche cosa in cui non crede. Certamente, demoralizzati come sono, nella vittoria non credono più neppure i giocatori; la inseguono, con affanno, ma inutilmente. Fossimo superstiziosi, ci sarebbe da pensare alla lella e ricorrere agli scongiuri. Una bella squadra, tra le favorite del girone, naviga con l'acqua alla gola. La salvezza però è ancora possibile. Forse l'immissione in squadra di Foffo Beltrandi segnerà l'inizio della riscossa. Benvenuto Foffo! Imola sportiva attende molto da te, in qualità di giocatore e forse... di allenatore.

GLI AMICI DEL SETTIMANALE

Somma precedente	L. 32.000
Siamo sempre noi	" 200
	L. 32.200

OGGETTI SMARRITI

Durante la prima quindicina del mese di novembre 1963 è stato rinvenuto e consegnato al Comando Vigili Urbani, quanto segue:

Due biciclette da donna - Tre biciclette da uomo - Due cani da caccia - un pacco contenente lana - un paio di guanti di pelle nera da donna - una somma di denaro.

LA RAPPRESENTAZIONE

« DEL BUGIARDO »

Venerdì 15 novembre, il Teatro Stabile Città di Bologna, auspice l'Amministrazione Comunale, ha presentato alla cittadinanza Imolese la commedia di Goldoni « Il Bugiardo ».

La serata di gala, alla quale erano presenti le autorità cittadine e un folto pubblico, ha avuto un notevole successo.

Numerosi gli applausi e le chiamate.

Il successo della Compagnia del Teatro Stabile merita il plauso di tutta la cittadinanza, con l'augurio che tali spettacoli siano portati ancora più spesso sul palcoscenico del teatro della provincia, il cui pubblico dimostra di gradirli e desiderarli.

A Fontanelice

Terreni per iniziative turistiche ed economiche

L'Amministrazione Comunale di Fontanelice pone in vendita il terreno « Colomburino » di ha. 1,50 circa, posto a valle del torrente omonimo a lato della Via Provinciale Montanara (Ponte Trebbio) particolarmente idoneo per apprestamenti turistici.

Il terreno dovrà essere utilizzato per iniziative che possano influire sullo sviluppo turistico ed economico della zona.

Chiunque vi abbia interesse potrà fare offerta scritta entro il 30 novembre p.v. indicando oltre al prezzo, il tipo della destinazione, le opere da eseguire, ed il termine entro il quale verrà ultimata la trasformazione dell'immobile.

Il giudizio dell'Amministrazione verterà principalmente sul grado di valorizzazione che l'iniziativa proposta sarà capace di conferire all'economia locale.

L'Amministrazione si riserva di chiedere elaborati e documenti.

I vincoli posti verranno tutti trasferiti nell'atto di compravendita, come condizione risolutiva.

Canti politici, sociali e popolari vecchi e nuovi incisi dalle Edizioni Avanti! nei Dischi del Sole

E' questa l'unica collana discografica che presenti, in modo organico, il repertorio politico, sociale e popolare italiano nei suoi documenti più importanti e significativi.

I canti che compongono, in antologie omogenee, i dischi della collezione provengono da un ampio lavoro di ricerca e di elaborazione critica in buona parte condotto nel vivo del mondo popolare, e rappresentano in ogni caso una testimonianza di prima mano, spesso inattesa, qualche volta sorprendente, della vicenda proletaria nel nostro paese, il costante contrappunto con lo svolgersi della storia ufficiale.

Esce così, da questo materiale, un quadro in gran parte nuovo della vita italiana, non più colta nelle sue manifestazioni superficiali, ma esplorata nell'interno della sua situazione sociale e quindi storica e morale al tempo stesso. Tutti i momenti della nostra storia, infatti, hanno lasciato un loro segno, criticamente sensibile, nei canti di contenuto politico e sociale. I Dischi del Sole costituiscono quindi un dato sussidiario ma forse non trascurabile per comporre una visione prospetticamente corretta della storia del nostro movimento proletario, contadino e operaio. Sia per il valore specifico della maggior parte dei documenti di questo particolare filone della nostra espressività popolare, sia per le possibilità offerte da queste testimonianze al chiarimento di alcuni problemi di fondo nello studio della tradizione popolare, le canzoni raccolte nei Dischi del Sole rivestono un preciso interesse culturale anche al di là del loro contenuto contingenti.

I testi sono presentati in edizioni che vogliono essere criticamente attendibili. Sono, cioè, il risultato di indagini approfondite e di un'attenta operazione di paragone e controllo, condotta sia sul materiale raccolto direttamente dalla tradizione orale (per mezzo di spedizioni in diverse regioni italiane e in diversi ambienti sociali e culturali), sia su quello ricavato da collezioni preesistenti e già edite. In questo senso i dischi (sempre accompagnati da note storico-informative il più possibile ampie ed esaurienti) si offrono anche con valore di documento.

Il materiale tiene conto di varie necessità esemplificative e quindi non si limita alla testimonianza diretta (cioè alla riproduzione delle registrazioni originali ottenute nel corso delle campagne di ricerca), ma si estende ad altri modi e ad altre presenze che possono, in diversa misura, contribuire a comporre un quadro abbastanza completo e comunque complesso del settore di tradizione preso in considerazione. Accanto a registrazioni originali effettuate in vari luoghi e in vari ambienti abbiamo, nei Dischi del Sole, tre altri filoni esemplificativi, a nostro parere, egualmente importanti:

a) Esecuzioni ricostruite, cioè canzoni desunte da registrazioni originali o fonti bibliografiche, interpretate da cantanti specializzati nel repertorio folklorico. Queste ricostruzioni rappresentano il primo tentativo compiuto in Italia di stabilire un « modo » attendibile e fedele di esecuzione del canto popolare, colto e restituito nei suoi caratteri tipici, cioè nei suoi valori espressivi e comunicativi di fondo.

b) Esecuzioni di valore storico, cioè ricavate da vecchie incisioni discografiche del periodo prefascista. Questi documenti

sono spesso un contributo insostituibile, al di là del dato di curiosità e di preziosità, per cogliere le qualità contingenti di certi canti, fermati in un modello di uso effettivo e in uno strumento (il disco) di diffusione relativamente larga.

c) Esecuzioni attuali d'uso, cioè effettivamente impiegate oggi nella loro funzione specifica. Si tratta di registrazioni originali condotte nell'ambito del mondo popolare; a differenza però di quelle ottenute interrogando la memoria di informatori generici (con il risultato di esecuzioni

valide per il riconoscimento di alcuni dati essenziali — il tema musicale, le parole, ecc. — ma assolutamente inadeguate per un'esatta ricostruzione del modo originale dell'interpretazione che spesso, per esempio, era collettiva, o con accompagnamento di strumenti, ecc.), il documento si offre nella sua integrità e nel modo della sua funzione.

Appartengono a questo gruppo, per esempio, le registrazioni di esecuzione bandistiche o quelle di Giovanna Daffini Carpi, ecc.

INDICE ALFABETICO DEI CANTI

Addio a Lugano	DS 6	L'Internazionale	DS 3
Addio padre	DS 7	Là su quei monti	DS 2
Amore mio non piangere	DS 10	Il Luisin v. il povero Luisin	
Andem, andem, Vergin Maria	DS 16	Mamma mia dammi cento lire	DS 10
La badoglieide	DS 8	Mama mia mi son stufa	DS 4
Ballata per l'Ardizzone	DS 19	El me gatt	DS 19
Bandiera rossa	DS 3	Me lo ridoni quel fazzolettino	DS 18
Bella ciao (versione di risaia)	DS 4	Noi siam la canaglia pezzente	DS 5
Bella ciao (versione della Resistenza)	DS 8	La nostra società l'è la filanda	DS 4
Il bersagliere ha cento penne	DS 2	Nuovi stornelli socialisti	DS 9
La bionda di Voghera	DS 18	O cancellier che tieni la penna in mano	DS 5
La boje!	DS 3	O fucile vecchio mio compagno	DS 5
Il brigadier tre stelle	DS 14	Le otto ore	DS 4
La brigata Garibaldi	DS 8	Partire, partirò	DS 7
Caltanissetta fa quattro quartieri	DS 10	Pietà l'è morta	DS 2
Il canto dei lavoratori	DS 3	Porta Romana	DS 14
Canto ritmico dei cavatori di marmo	DS 10	La povera Rosetta	DS 14
La colonia Cecilia	DS 6	Il povero Luisin	DS 7
Cosa rimiri mio bel partigiano	DS 2	Povero Matteotti	DS 3
Dalle belle città	DS 2	Povre filandere	DS 10
Donna lombarda	DS 18	'L prim che l'è stait al mund	DS 16
E' arrivata la Pasquetta	DS 16	Quei briganti neri	DS 8
E la lega la crescerà	DS 9	Regina Coeli	DS 9
E 'nta la Vicaria	DS 14	Sante Caserio v. Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio	
E per la strada	DS 3	Gli scariolanti	DS 4
E vaiu e vegnu di lu Mazzarinu	DS 10	Siamo l'Emilia rossa	DS 5
Il feroce monarchico Bava	DS 9	Siamo quattro genovesi	DS 14
Figli dell'officina	DS 11	Son cieco	DS 3
La filanda de Ghisalba	DS 10	Stornelli anarchici	DS 6
Fischia il vento	DS 8	Stornelli d'esilio	DS 11
Fuoco e mitragliatrici	DS 7	La tradotta che parte da Novara	DS 7
Già allo sguardo	DS 6	Trenta giorni di nave a vapore	DS 4
La grande e la piccola violenza	DS 19	Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio	DS 11
La guardia rossa	DS 5	Un bel giorno andando in Francia	DS 18
Inno dei lavoratori v. Il canto dei lavoratori		Via Tommaso Grossi	DS 19
Inno della rivolta	DS 11	La vita di S. Lessi	DS 16

Ogni disco con 6-8 canzoni costa L. 1.200